DYLAN DOG

Presenta

L'ENCICLOPEDIA DELLA PAURA

N.1

L'orrore dall'A alla Zeta

L'ENCICLOPEDIA DELLA PAURA

A cura di Ferruccio Alessandri

Come direbbe Groucho, meglio presto che mai.
Non è passato ancora un anno dall'apparizione del primo numero di Dylan Dog, ed ecco già uno Special. E insieme allo Special, come è ormai tradizione per i numeri "fuori serie" (Martin Mystère, Mister No) un volumetto: quello che avete tra le mani in questo momento. L'uno e l'altro sono nati grazie a voi, grazie al successo che voi avete decretato per Dylan Dog, grazie alle vostre numerosissime lettere in cui chiedevate, appunto, un'estate "Dylaniata" (sempre per dirla alla Groucho).
"Il Club dell'Orrore", dunque, e questo primo fascicolo (speriamo ce ne siano tanti altri in futuro) della "Enciclopedia della paura".
Che cos'è? Difficile spiegarlo. L'idea è nata mettendo insieme tante idee, nostre e vostre (le proposte, cioè, che ci avete scritto nei mesi scorsi): tra letteratura, cinema, fumetti eccetera (sempre rigorosamente horror) avevamo una montagna di argomenti fra cui scegliere, e alla fine abbiamo deciso di sceglierli tutti. O almeno, tanti. Abbiamo steso un elenco in ordine alfabetico (da cui la definizione, forse un po' esagerata, di "Enciclopedia") dei temi da trattare: comprendeva circa ottomila voci. La decisione successiva è stata, ovviamente, di tagliare qua e là (a volte anche lì), ma di conservare l'aspetto appunto enciclopedico dell'insieme. E di dargli una dimensione colloquiale: non rigorosi saggi ma divagazioni, un po' sul filo della memoria: impressioni, pareri personali (senz'altro discutibili), citazioni sparse, clamorose esclusioni e altrettanto clamorose inclusioni, qualche spunto di

A

AAAAHHH!

Urlo ricorrente nei fumetti dell'orrore. È polivalente, nel senso che può indicare terrore, rabbia o il dolore estremo di chi venga allegramente squartato. Vedi anche, per maggiori informazioni, "YAAAGH!".

ADDAMS, CHARLES

Cartoonist umoristico newyorkese. I temi delle sue tavole uscite per decenni sulla rivista "The New Yorker" si fondano su una frammistione continua dell'orrore con il casalingo e con la vita di tutti i giorni. Due situazioni tipo: l'orrore improvvisamente introdotto nel famigliare (la vecchietta che sferruzza su una maglia a tre maniche) e l'orrore visto come normalità abituale. Su questo filone Addams innesta i suoi personaggi particolari, una famiglia che vive i luoghi comuni delle storie e dei film dell'orrore come banalità quotidiana. Una coppia inquietante (lei alta e cadaverica, lui grassoccio e malsano) con due figli che giocano morbosamente, uno zio quietamente sadico, una nonna strega, un maggiordomo gigantesco e slegato nei movimenti, un parente che appare aggrappato in cima alle scale, alle sbarre della ringhiera, come se fosse dietro la grata di una prigione. Il tutto in una casa tenebrosa che cade a pezzi. Li avete riconosciuti? Sono gli Addams, i personaggi della serie te-

umorismo (nero), qualche "provocazione", una spruzzata di ironia. Che sono poi gli elementi, fin dall'inizio, della rubrica "Il Club dell'Orrore" pubblicata ogni mese su Dylan Dog (e il cui titolo, come avete visto, è diventato anche quello del primo Special): una rubrica costruita in gran parte da voi, dalle vostre lettere, dai vostri suggerimenti. E così deve essere per l'"Enciclopedia": ognuna delle sue voci meriterebbe un volume a parte, su ognuna ci piacerebbe parlare con voi, magari davanti a un camino, in un castello inglese, a mezzanotte.
Castello e camino a parte, siamo sicuri che avverrà proprio così: aspettiamo che, stimolati da questo primo viaggio nel mondo della paura, siate voi a decidere l'argomento del prossimo e degli altri che verranno (anzi, sarete voi a decidere se verranno!). Insomma, il dialogo è aperto.
Tornando al presente, qualche altra cosa su questo librino. È stato scritto da Ferruccio Alessandri, uno dei più grandi esperti in materia: giornalista, saggista, grafico e disegnatore, ha curato tra l'altro l'"Enciclopedia della fantascienza".
È anche, naturalmente, un amico, e condivide le nostre scelte e le nostre passioni. Groucho lo definirebbe affettuosamente "l'unico mostro (di cultura) che sia calvo e capellone insieme", e anche "leader di una comunità di gatti del Cheshire*".
È tutto. Rimane da dire che l'"Enciclopedia" può essere letta dall'inizio alla fine, oppure, meglio, scegliendo a caso una voce.
E ora, per chiudere in perfetto stile "Club", vi diciamo che abbiamo scritto queste note un mese prima della pubblicazione, che forse non avverrà mai: fuori dal supermarket in cui siamo asserragliati, un esercito di zombi incalza. Loro sono morti viventi, noi siamo vivi morenti. Chi vivrà vedrà.

*Nella realtà, Alessandri ha effettivamente un numero incalcolabile di gatti, creature stupende e contemporaneamente evocatrici di atmosfere angosciose. In "Alice nel paese delle meraviglie", il gatto del Cheshire scompare lasciando di sé solo il sorriso. Che è poi, per usare ad arbitrio le parole di Bertrand Russel (adattissime anche, immodestamente, per questo volumetto), "l'unica via di fuga dallo squallido mondo del reale".

Una vignetta di Charles Addams. La signora al telefono dice: "È in giardino"...

levisiva che ha preso il nome del loro autore, anche se in TV l'umorismo delle situazioni è di grana molto più grossa. Ne è stata anche tratta una serie televisiva a cartoni animati.

ALIENI

Si dividono in due categorie fondamentali: quelli che vogliono conquistare la Terra e portarsi via tutte le ragazze, e quelli che ci offrono la possibilità di unirci alla Confederazione Galattica, cosa che va a monte, in genere, per colpa del Pentagono. In questo contesto, naturalmente, è la prima categoria che ci interessa. Origine: "La guerra dei mondi" di H.G. Wells, scritto nel 1898, opera in cui l'autore si diverte da matti a far distruggere tutti i posti da lui conosciuti da un'invasione di marziani. Richiamo: "La guerra dei mondi" di Orson Welles, trasmissione radiofonica trasposta dal libro di Wells, che negli anni Quaranta creò disordini e alcuni feriti tra gli ascoltatori americani che l'avevano presa sul serio, dimostrando così quanto la psicosi dell'invasione fosse presente nell'inconscio collettivo. Rinforzo al richiamo: "La guerra dei mondi" di Byron Haskin, film del 1958, capostipite di tutti gli effetti speciali di tutti i film del genere. Anche questo si rifaceva al romanzo di Wells. Nella letteratura fantascientifica gli esempi si sprecano, occorrerebbe tutto lo spazio di questa pubblicazione solo per citare i titoli principali. Per lo più il grosso di questi alieni invasori imperialistici apparve negli anni Cinquanta, quando c'era la guerra fredda e in America la "sindrome d'invasione" era radicata, dal Presidente all'ultimo "uomo medio".

Una categoria forse un po' più interessante è quella di alieni cui non importa nulla di conquistare

la Terra e che, invece di portarsi via le ragazze, preferirebbero mangiarsele. Nel campo cinematografico quattro casi esemplari, fra i tanti: "La cosa da un altro mondo" (1951), con un alieno umanoide vegetale che si nutre del sangue dei componenti una base scientifica nel circolo polare artico (rifatto molto bene negli anni Ottanta con il remake "La cosa", 1982); "L'astronave atomica del dottor Quatermass" (1955), film televisivo inglese "povero" e di grande suggestione in cui l'alieno assimila qualunque essere vivente trovi, a cominciare dall'astronauta che l'ha incontrato nello spazio per poi proseguire con cactus, droghieri e così via; e, naturalmente, "Alien" (1979) e "Aliens" (1986).

Alieni: un disegno di Jacobs per "La guerra dei mondi".

ALLEN, WOODY

Nel suo film "Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere" c'è un episodio in cui vengono raccolti e parodiati tutti i luoghi comuni di un certo tipo di film dell'orrore: lo scienziato pazzo, le creature di laboratorio, la casa isolata, il servo deforme, l'assistente ignaro, la ragazza su cui lo scienziato pazzo vuol fare esperimenti, la fine cruenta dello scienziato, vittima delle sue creature, il crollo della casa, il grande mostro in libertà (un seno gigante), la coppietta in auto che prima sente i disturbi alla radio e poi viene uccisa dal mostro, la sottomissione operativa della po-

lizia all'assistente dello scienziato che dirotta il mostro con una croce, la considerazione finale che è meglio che l'uomo non si sostituisca a Dio pasticciando con cose che non può capire.

ANATOMIA

Da quando il dottor Frankenstein ha costruito un mostro (ma siamo noi a chiamarlo mostro, gli anglosassoni usano il termine neutro di "creatura") assemblando varie parti di cadaveri e il cervello di un pazzo criminale, le leggi dell'anatomia sono state violentate con regolarità. Pensate al licantropo che si trasforma in lupo (e di recente Landis nel suo "Un lupo mannaro americano a Londra" ha intuito che cambiare conformazione ossea deve fare un male d'inferno), al vampiro e allo zombi che si limitano a non morire (ma il primo, però, può essere fritto da un raggio di sole). Solo Richard Matheson, nel suo romanzo "I vampiri", è riuscito a dare una spiegazione al fenomeno. L'anatomia delle vittime è spesso molto visibile, dopo il trattamento. Nel cinema l'anatomia scoperta e sanguinolenta si basa sull'assioma: "Se non hai paura, puoi sempre vomitare"...

ARGENTO, DARIO

L'unico regista visionario italiano. Forse tra cent'anni nessuno

Un particolare da "La lezione di anatomia" di William Hogart, pittore e incisore del '700, noto per la sua satirica crudeltà.

lo ricorderà, ma qualcuno lo sognerà senz'altro.

ARMI

Per tenere a distanza un vampiro funziona molto bene l'aglio, nemico tradizionale di ogni sorta di parassita; l'ostentazione della croce funziona solo se il vampiro è stato cristiano (per i vampiri arabi occorrerà la mezzaluna islamica?). Le armi letali sono un paletto di frassino piantato a martellate nel cuore (operazione più sicura di giorno, quando il vampiro è in coma) e l'esposizione del vampiro alla luce del sole. Quest'ultima operazione è la più difficoltosa, perché il vampiro si attacca agli stipiti delle porte e fa di tutto per non farsi trascinare all'aperto.

Il licantropo invece si uccide con una pallottola d'argento, il che rende molto costosa la sua caccia. Tutti i licantropi stavano molto alla larga da Lone Ranger, il famoso cowboy mascherato dei fumetti: infatti questi usava solo pallottole d'argento, e, probabilmente, trascorreva le nottate a estrarle dai corpi dei cattivi.

Per le mummie e gli zombi basta una fucilata nel cervello. Per le varie creature di laboratorio, niente di meglio dell'incendio del laboratorio stesso, delle cadute in pozze di zolfo fuso o dell'immersione in vasche d'acido. Il problema più che altro è la reperibilità del materiale, ma in questi casi bisogna pensare alla grande, specie se la creatura oltrepassa il terzo piano in altezza. Allora la si può far precipitare dall'Empire State Building, mitragliandola con un biplano Curtiss della 1ª Guerra Mondiale.

Armi (antizombi): disegni di Stano da Dylan Dog n. 1.

ARTE

Arte e orrore: un legame strettissimo, fin dall'antichità. Minotauri, chimere e altri leggendari mostri furono tra i soggetti preferiti dagli artisti babilonesi, greci, etruschi e romani. Fanno ancora un po' paura a noi, figuriamoci a loro che li avevano sotto casa, o comunque lo credevano.

Al terrore pagano, si sostituì poi quello cristiano: a poco a poco, la rappresentazione artistica cominciò a fondarsi su una religiosità intesa come timore di Dio (il Dio terribile e vendicativo del Vecchio Testamento, non certo del Vangelo) e della punizione finale. Ci sono pochi "Paradisi", nella storia dell'arte, e tanti Inferni, con migliaia di diavoli (cioè angeli al contrario). Il Medioevo è, in questo senso, il trionfo del terrore, e non a caso quei secoli sono chiamati oscuri.

Particolare da "Ecce Homo", del surrealista Paul Delvaux.

Il Rinascimento porta una schiarita, è più solare. E per questo ci interessa poco. Meno male che con la Controriforma si torna a tematiche paurose. E, anzi, ancora più morbose: meno diavoli ma più cadaveri e teschi, sempre per ricordarci che dobbiamo morire (personalmente, ce lo siamo segnati sull'agenda, e non abbiamo bisogno che qualcuno ce lo ricordi). Nell'Ottocento, un trionfo: la pittura romantica è cupa, angosciante. La paura non è forse rappresentata direttamente, ma è l'atmosfera che conta: sembra di essere in un film dell'orrore nel momento più brutto, cioè prima che l'orrore arrivi. Probabilmente, un'arte profetica: l'orrore che stava arrivando era il nostro, quello del nostro secolo. Perché non dobbiamo dimenticare che bastano le due Guerre Mondiali per far sembrare tutte le precedenti delle semplici liti. E sono almeno due i movimenti artistici che si fanno interpreti dell'orrore del Novecento: l'espressionismo, che prean-

Particolare da "Memoria", del surrealista René Magritte.

nuncia la tragedia hitleriana, e il surrealismo, che riflette una paura più sottile, quella dei sogni e dell'inconscio, quella di uno smarrimento totale di fronte a un mondo sempre più assurdo e, anch'esso, surreale.
Non abbiamo fatto nomi, non abbiamo citato opere. Proviamo a farlo ora, a titolo puramente indicativo, con un elenco arbitrario e veloce quanto la nostra cavalcata attraverso la storia dell'arte horror.
Dunque: il diavolo rosso delle tombe etrusche di Tarquinia, le sculture mostruose di Wiligelmo, le statue della cattedrale di Notre Dame, Bosch, Bruegel, Goya, Füssli, Böcklin, Munch, Dalì, Magritte. E, perché no, gli iperrealisti, che nel corso della loro breve avventura hanno portato gli incubi del surrealismo alle loro estreme conseguenze: alla realtà più reale (e quindi più paurosa) della stessa realtà.

B

BAMBINI

Negli anni Cinquanta Ray Bradbury sfogava la sua fobia per i bambini con tre racconti: "Il giardino d'infanzia", in cui i mostri orrendi, agli occhi di un bambino, sono i suoi compagni di giochi; "Il veldt", in cui due bambini fanno divorare i genitori da ologrammi di leoni; "Il piccolo assassino", dove un neonato, al momento stesso della nascita, uccide la madre, quindi il padre e infine il dottore che ha scoperto la verità. Sempre negli anni Cinquanta lo scrittore inglese John Wyndham scrisse "Il villaggio dei dannati", in cui forze aliene fecondano tutte le donne di un paese, facendo così nascere dei sinistri e pericolosi bambini mutanti. Da questo romanzo fu anche tratto un bel film inglese, dallo stesso titolo (1960, regia di Wolf Rilla). Analogo come atmo-

Bambini: Clive Powell in "La stirpe dei dannati", seguito di "Il villaggio dei dannati" (1963, regia di Anton Leader).

sfere è un film più recente (1976) e praticamente sconosciuto: "Ma come si può uccidere un bambino?" dello spagnolo Serrador, in cui un'isola cade preda di bambini assassini (e il bello è che vinceranno perché nessuno ha, come lascia intuire il titolo, il coraggio di ammazzare i piccoli omicidi). Facendo un passo indietro, è del 1961 il film "di bambini" forse più terrificante di tutti: "The Innocents" (cioè "Gli Innocenti", ma il titolo italiano è più banal-

mente "Suspence"), diretto da Jack Clayton e tratto da un altrettanto pauroso romanzo di Henry James ("Il giro di vite"). Il tema dei bambini diabolici qui si sposa perfettamente a quello dei fantasmi.

Ma la cattiveria dei piccoli mostri non ha praticamente confini: il cinema ha almeno un paio di volte annunciato la nascita del "bambino finale", l'Anticristo (in "Rosemary's Baby" e nel "Presagio"). Comunque, forse, il bambino più inquietante, nella sua silenziosa perfezione ed estraneità, è il grande feto galleggiante nel cosmo alla fine di "2001, Odissea nello spazio" (1968).

BAMBOLE

La rappresentazione burattinesca della figura umana ha sempre ispirato la fantasia per il sospetto che le bambole possano essere vive e, in particolare, il "doppio" (vedi Doppelgänger) di qualcuno, se non addirittura la vera essenza di una persona. Le leggende di tutti i paesi sono piene di storie di bambole animate dalla volontà malvagia di uno stregone. Nelle fatture vudù è condizione necessaria per danneggiare qualcuno che una parte del suo corpo (unghie, capelli) sia introdotta in una bambola che lo rappresenta.

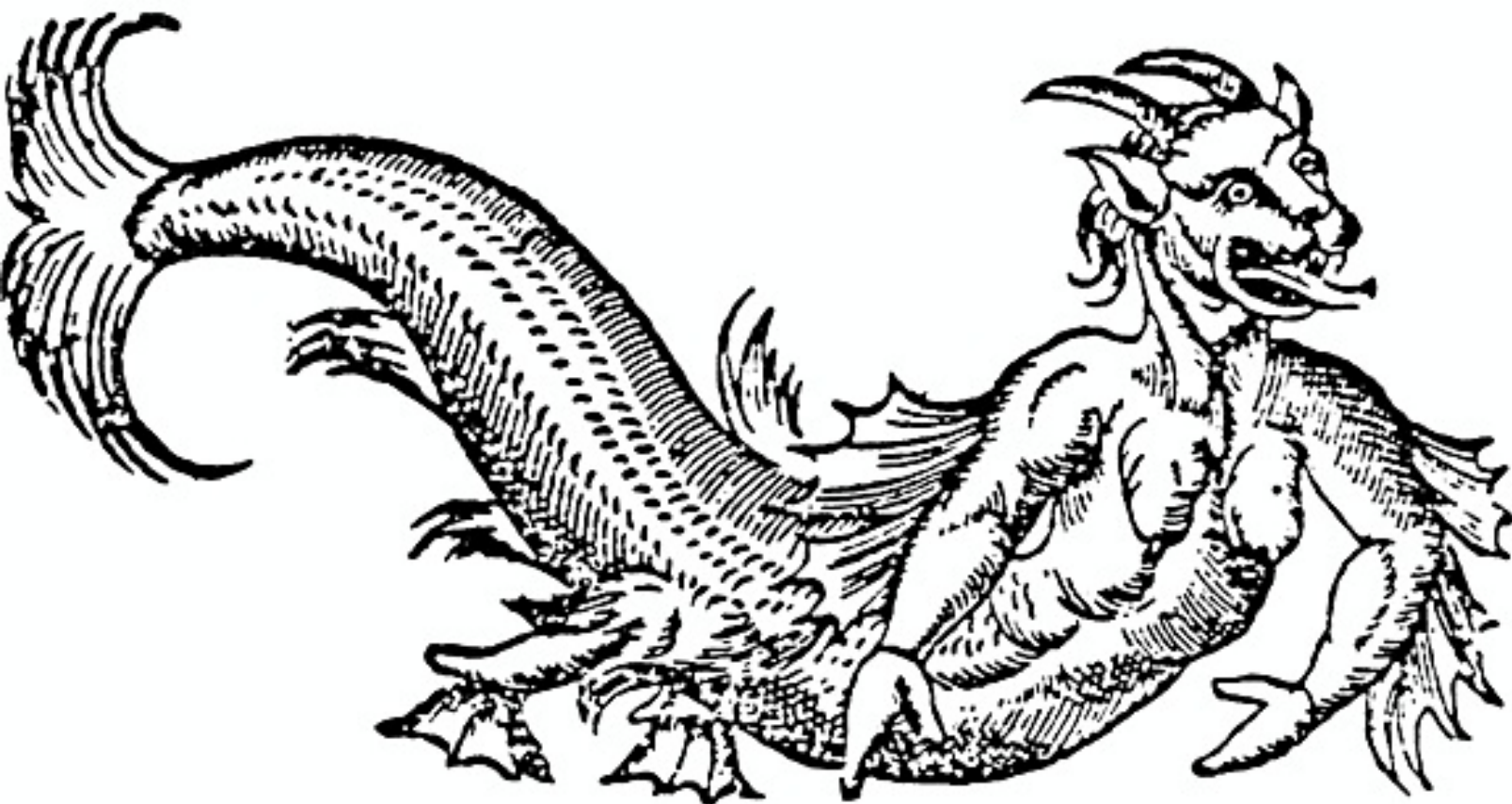
C'è poi un altro tipo di bambole: non fantocci a immagine umana ma uomini a immagine di fantocci. Sono le persone miniaturizzate (da radiazioni o sostanze chimiche) che appaiono in vari classici del cinema, tra cui "La bambola del diavolo" (1936, regia di Tod Browning), "Il dottor Cyclops" (1940, regia di Ernest B. Schoedsack) e "Radiazioni

Bambole: una scena del film "Il dottor Cyclops".

BX: distruzione uomo" (1957, regia di Jack Arnold). Una bella sintesi dei due temi (bambola-uomo e uomo-bambola) è nel recente, straordinario "Nightmare 3" di Wes Craven.

BESTIARIO
Elencazione enciclopedica delle caratteristiche degli animali, spesso fantastici e altrettanto spesso intesi come rappresentazione allegorica dei vizi e delle virtù umane. In grande auge nel Medioevo. In questo secolo il genere è stato ripreso da Apollinaire ("Bestiario", 1911) e da J.L. Borges ("Manuale di zoologia fantastica", 1957).

BLOB (THE)
Enorme massa gelatinosa che penetra dappertutto divorando gli esseri viventi. Negli anni Sessanta c'è stato un film con questo titolo, con il pregio di essere il primo in cui appare l'attore Steve McQueen (titolo italiano "Fluido mortale"). Scena celeberrima: l'ombra del "Blob" che invade uno schermo cinematografico.

BODY SNATCHERS (THE)
Nel secolo scorso, quando era ancora rigorosamente vietato fare esperimenti e ricerche anatomiche su corpi umani, era nata una fiorente professione: quella dei ladri di cadaveri. C'erano

Bestiario: "Immagine orrenda di un Diavolo di mare", dal trattato "Des monstres et prodiges" di Ambroise Paré (1579).

I "Body Snatchers", cioè i profanatori di tombe, al lavoro in un disegno di Reed Crandall.

persone specializzate nel disseppellire i morti appena sepolti per rivenderne il corpo ai medici, che consideravano la cosa un male necessario per poter far pratica. Ovviamente queste persone non erano dei prodigi di moralità né di simpatia. Ebbero la loro apoteosi con il film "The Body Snatcher" (1945), cioè "Il ladro di corpi" (in italiano "La jena"), interpretato da Boris Karloff e diretto da Robert Wise. Un decennio dopo, con una creativa variazione sul tema, uscì "Invasion of the Body Snatchers" (1956), in italiano "L'invasione degli ultracorpi", intelligente film di fantascienza in cui i ladri di corpi erano dei baccelli venuti dallo spazio che diventavano il "doppio" (vedi Doppelgänger) delle persone, distruggendole. Esempio massimo di fantascienza paranoica (il mio vicino è veramente lui o è un mostro venuto dallo spazio?) dell'America di quell'epoca, era ricavato da un romanzo di Jack Finney dal titolo, appunto, "The Body Snatchers", in italiano "Gli invasati". Nel 1976 c'è stato un remake del primo film, con lo stesso titolo ma non con lo stesso successo di pubblico.

BRIVIO, ROBERTO

Negli anni Sessanta cantava: ... bevi Rosmunda, bevi/nel cranio vuoto / del tuo papà... e canzoni come "Il cimitero è una cosa meravigliosa", "A Contentely Bechin Story", "Funeral Show" e tante altre. Era quel componente del gruppo "I Gufi" che si era autonominato "Il Cantamacabro". Unico esponente in Italia di un genere che era fiorente in Inghilterra (Come è bello amore / stare così sotto la luna / le mani nelle mani / Peccato che di te / ci siano solo le tue mani...)

CALIGARI (IL GABINETTO DEL DOTTOR)

Capostipite dell'espressionismo cinematografico tedesco, il film "Das Kabinett des Doktor Caligari" (1919) racconta la storia ambigua di un ciarlatano da fiere di paese (in realtà è il direttore di un manicomio) che usa un "sonnambulo" per rapire le sue vittime. L'atmosfera inquietante e onirica, ritratto interiore della Germania del tempo, viene resa con una scenografia apertamente teatrale, antinaturalistica: vie contorte, lampioni cadenti, prospettive sbagliate, prevalenza del triangolo, oggetti minacciosi e pendenti sui personaggi, scale sbilenche fino ad angoli impossibili. Il regista Robert Wiene è ricordato essenzialmente per questo film, interpretato da Conrad Veidt.

CANNIBALISMO

È abbastanza intuitivo, anche se spesso rimosso, che tutti i nostri antenati praticavano l'antropofagia, sia per nutrirsi sia per motivi religiosi (in tutte le civiltà antropofaghe c'è la convinzione che nutrendosi di un uomo, in particolare del cervello e del fegato, se ne acquisiscono le qualità. Ecco perché in genere si mangiano i nemici valorosi e i genitori appena morti). Nel cinema il cannibalismo del primo tipo è stato ben rappresentato in maniera scherzosa nel film "Quando le donne avevano la coda" (1971), di Pasquale Festa Campanile, e nel francese "La guerra del fuoco" ("La guerre du feu", 1981). Il secondo tipo è il tema di "Porcile" (1969) di Pier Paolo Pasolini. L'argomento è anche la chiave del lavoro teatrale di Tennessee Williams "Suddenly, last summer", messo nel 1959 in pellicola da Joseph Mankiewicz con lo stesso titolo (in italiano "Improvvisamente l'estate scorsa"). Non va dimenticato "The Night of the Living Dead", 1969 ("La notte dei morti viventi") il primo film di zombi di G.A. Romero, in cui un satellite torna sulla Terra carico di radiazioni che riattivano il cervello dei morti, i quali risorgono con l'unico scopo di uccidere, mutilare e infine mangiare gli esseri umani.

CARTONI ANIMATI

Già negli anni Trenta erano molti gli autori di cartoni animati (compreso Disney con la sua "Danza degli scheletri") che riservavano alcuni loro cortometraggi al tema orrorifico, visto però sempre in modo umoristico.

Il salto di qualità avviene nel 1937 con il primo lungometraggio di Disney, "Biancaneve": lì la

Fotogramma da "La danza degli scheletri", che fu tra l'altro il primo film in cui i movimenti erano sincronizzati con la musica.

strega fa paura sul serio. E, tre anni dopo, ecco la sconvolgente "Notte sul Monte Calvo", in "Fantasia". Poi, purtroppo, la Disney è tornata a poco a poco sui suoi passi, conservando sì il gusto dell'orrido ma rendendo i personaggi diabolici sempre più bonaccioni nella loro malvagità. Per rivedere un po' di orrore abbiamo dovuto aspettare i giapponesi: peccato solo che i loro cartoni animati siano un orrore in tutti i sensi.

CAT PEOPLE (THE)

Esempio abbastanza raro di zoomorfismo mitteleuropeo. Ci sono leggende su un popolo di esseri metà umani e metà felini, che vivono mescolati agli uomini. Su questa leggenda si basa il film "Il bacio della pantera" ("Cat People", 1942) di Jacques Tourneur che due anni dopo replicò con "Il giardino delle streghe" ("The Curse of the Cat People"). Nei film di Tourneur l'orrore nasce dall'ambiguità: nessuno può dire

con sicurezza se la protagonista si trasformi veramente in pantera o meno. Nel primo, una sequenza memorabile in una piscina, con un personaggio che, in acqua, al buio, sente solo il brontolìo del grande felino, dimostra ancora una volta che il mostro più spaventoso è quello che non viene fatto vedere. Negli anni Ottanta il film ha avuto un remake di successo, interpretato da Nastassia Kinski, innovato da venature erotiche e incestuose.

CHANEY, LON

Uno dei più grandi interpreti di film dell'orrore (1883-1930). Per la sua fantastica abilità nel truccarsi era chiamato "L'uomo dai mille volti" (stesso titolo del film biografico a lui dedicato nel 1957, diretto da Joseph Pevney e interpretato da James Cagney). Pur di trasformare il suo corpo e renderlo mostruoso, si sottoponeva a vere e proprie torture: per "The Hunchback of Notre Dame" ("Nostra Signora di Parigi", 1923) inventò per esempio un'apparecchiatura che gli impediva di stare eretto, e si tenne per tutto il film trenta chili di gobba sulla schiena. Era molto in voga, allora, una battuta significativa: "Non calpestare quel ragno... potrebbe essere Lon Chaney!". Ma non era solo un abile truccatore: ai suoi mostri sapeva dare spessore e umanità, trasmettendo allo spettatore un senso di compassione più che di orrore. Fu, oltre allo straordinario gobbo di Notre Dame (uguagliato forse solo da Charles Laughton nel remake del 1939), il primo e insuperato "Fantasma dell'Opera" (1925). E fu, soprattutto, "Lo Sconosciuto", nel film omonimo di Tod Browning (1927): la stupenda, tragica storia di un uomo che si finge senza braccia e alla fine, per amore, se le fa tagliare sul serio.

Lon Chaney nel "Fantasma dell'Opera" di Rupert Julian.

CORMAN, ROGER

Regista e produttore cinematografico. Tra l'altro ha diretto una serie di film, tutti interpretati da Vincent Price, ricavati da romanzi di Edgar Allan Poe. In particolare "The Fall of the House of Usher" ("I vivi e i morti"), "The Pit and the Pendulum" ("Il pozzo e il pendolo"), "The Masque of the Red Death" ("La maschera della Morte Rossa") e "The Tomb of Ligeia" ("La tomba di Ligeia"). Sua caratteristica era di girare opere dignitosamente commerciali all'insegna del risparmio. Per esempio i film succitati si svolgevano sempre tutti nello stesso castello, a cui man mano venivano cambiati gli arredi.

COSA (LA)

Al di là del film "The Thing", ovvero "La cosa di un altro mondo", 1951, di Christian Nyby e del suo remake "La cosa", 1982, di John Carpenter, questo termine viene abitualmente usato in fantascienza per indicare qualunque spaventoso essere che non abbia qualità anatomiche ben distinguibili o comunque conosciute. In questo modo una definizione usata in mancanza di termini migliori si tinge di un tono inquietante. Agli anglosassoni riesce anche meglio perché nella loro lingua hanno anche il neutro: "La cosa" non è mai "He" (lui) né "She" (lei), ma sempre e rigorosamente "It".

CREATURE DI LABORATORIO

Ogni scienziato pazzo che si rispetti ha creato dei mostruosi esseri viventi. Tralasciando i vari mostri di Frankenstein, che al cinema sono apparsi in tutte le salse (ce n'è stato anche uno minorenne), in genere le creature di questo tipo hanno la tendenza a prendere dimensioni spropositate e ad andarsene a folleggiare per il mondo. Di questo si tratta più diffusamente alla voce "King Kong". Ma le eccezioni sono notevoli, dai film "La

Una "cosa" mostruosa sta per mangiarsi Dylan Dog (da un albo di prossima uscita).

stirpe dei dannati" e "Il villaggio dei dannati", in cui le creature sono dei bambini con grandi poteri mentali, a "L'isola del dottor Moreau" (dal romanzo di H. G. Wells), in cui si cerca di dare aspetto e mente umana a vari tipi di animali. Probabilmente la creazione più mostruosa è il cervello di "Donovan's Brain", un film degli anni Quaranta in cui scienziato pazzo e creatura sono la stessa cosa: un enorme encefalo che continua a crescere sviluppando poteri paranormali e la capacità di sottomettere gli altri alla sua volontà.

D

DIAVOLO

Primo angelo decaduto, chiamato Lucifero, Satana, "Il Maligno" e in mille altri modi, il Diavolo si dà maledettamente da fare per separare l'uomo da Dio. Sulla base di questo scopo supremo, la sua multiforme attività va dal commercio delle anime al graffiare i Long Playing nuovi (almeno a quanto dice il film del 1968 "Il mio amico il diavolo", con Dudley Moore). Naturalmente ci sono altre migliaia di diavoli, ciascuno con un'attività particolare, come Belzebub, o signore delle mosche, ma quando si dice "Il Diavolo", è di lui che si parla. Antagonista in tantissime leggende popolari, in genere viene imbrogliato con relativa facilità da astuti quanto avidi popolani, che si procurano suo tramite amore, ricchezze e giovinezza, senza pagare il dovuto, cioè l'a-

Il Diavolo in una carta dei Tarocchi di Marsiglia.

Ancora il Maligno in un disegno di Sergio Tuis.

nima. Per questo dovrebbero andare all'inferno, ma non è mai detto. Nell'arte figurativa viene raffigurato prendendo a prestito le fattezze di antiche deità, in particolare quella di Pan, dio dei boschi, metà uomo e metà capro. Era presente nei sabba, le feste delle streghe, che possedeva e da cui si faceva baciare l'ano, nella sua forma primigenia di caprone.
Sembra che lo faccia anche ai nostri giorni, nei culti satanici, in cui si celebrano messe nere, con la croce rovesciata e donne nude come altare. Una buona rappresentazione, tra il detto e il non detto, di questi culti è data dal film "Rosemary's Baby", 1968, di Roman Polanski. L'esistenza del diavolo, su cui si cominciavano a nutrire seri dubbi, è stata confermata di recente dai papi Paolo VI e Giovanni Paolo II.

DOPPELGÄNGER

L'umanità è stata sempre affascinata dall'idea del sosia. In ogni epoca e in ogni luogo c'è un ampia letteratura in proposito. Ci sono anche opere letterarie basate su questo tema, dalle antiche commedie di Plauto a "Il principe e il povero" di Mark Twain e soprattutto al racconto di Poe "William Wilson", portato anche sullo schermo nell'episodio omonimo, diretto da Louis Malle e interpretato da Alain Delon, del film "Tre passi nel delirio" (1967). Tralasciamo le storie di gemelli, perché in un certo senso troppo ovvie. Nell'Ottocento e nel romanticismo tedesco ebbe molto successo la leggenda del "Doppelgänger", basata sull'idea che ogni uomo abbia il suo doppio (non semplicemente sosia, ma proprio una copia conforme in tutto) in qualche parte del mondo, e che se lo incontra muore. Nel 1913, su questa falsariga, uscì il film intitolato "Lo studente di Praga", in cui il protagonista è tormentato dalla presenza e dalle azioni del suo doppelgänger finché non si decide a ucciderlo, morendo con-

temporaneamente anche lui. Una versione insolita del tema è data dal romanzo di Oscar Wilde "Il ritratto di Dorian Gray" da cui Al Lewin ricavò un'ottima riduzione cinematografica dallo stesso titolo nel 1945. Dorian Gray è un bellissimo giovane che si macchia delle peggiori nefandezze e che non invecchia mai. Quello che invecchia e diventa mostruoso è il suo ritratto, che egli tiene nascosto in soffitta. Quando Dorian "ucciderà" il ritratto, sarà lui a morire, assumendone tutto l'aspetto bestiale, mentre il quadro tornerà integro.

Il Dracula vero (sopra) e quello dell'immaginazione (a destra), sovrastato simbolicamente da un demonio.

DRACULA

Nel 1431 nacque Vlad, figlio di Vlad Drakul, principe di Valacchia. Dominò la Valacchia dal 1456 al 1462, con incredibili crudeltà. Il suo passatempo preferito era fare impalare la gente. Gli piaceva tanto che faceva imbandire la tavola dove mangiava in mezzo a foreste di impalati e faceva passeggiate tra questi, dissertando con la corte o con gli orripilati ambasciatori stranieri sulle varie tecniche d'impalamento e complimentandosi con gli esecutori se qualche poveraccio era stato impalato con particolare eleganza tecnica. Il soprannome "Dracula" era probabilmente un patronimico ("Figlio di Drac"), complicato dal fatto che in rumeno "drac" significa "demone", con un'etimologia che sembra derivare da drago. Fatto sta che dopo la sua morte "Vlad l'impalatore" detto Dracula si acquistò la fama di vampiro. Il suo cadavere decapitato era stato sepolto a Sganov, vicino a Bucarest. Quando, nel 1931, riaprirono la sua tomba, il corpo di Vlad era sparito. La sua fortuna come vampiro nacque con il romanzo "Dracula" (1897) dell'irlandese Bram Stoker. Questo romanzo doveva dare origine a

una fortunata serie di film che hanno "rilanciato" il vampirismo: "Nosferatu", 1922, di Murnau (Nosferatu significa in rumeno "il non morto" e venne usato per non pagare i diritti d'autore del libro); "Dracula", 1930, con Bela Lugosi dove venne lanciata la tipologia del vampiro in abito da sera con un grande mantello e i canini sporgenti; "Dracula il vampiro" ("Horror of Dracula", 1958) con Christopher Lee, che introdusse velatamente le implicazioni erotiche tra vampiro e vittima; "Nosferatu, il principe della notte" ("Nosferatu, Phantom der Nacht", 1978) di Werner Herzog, con Klaus Kinski, che sottolineò l'atmosfera morbosa e decadente della storia; "Dracula", 1979, di John Badham, con un'inedita versione del vampiro, stavolta affascinante e rubacuori. Oltre, naturalmente a una miriade di film minori (spesso con mogli, figli e cugini di secondo grado di Dracula) e a una buona messe di variazioni umoristiche (tra le quali la palma d'oro va a "Per favore non mordermi sul collo", 1967, di e con Roman Polanski).

Una curiosità: nessun film su Dracula ha mai conservato una particolare caratteristica presente nel romanzo di Stoker, e cioè i baffi bianchi del vampiro, che diventano grigi dopo ogni bevuta di sangue.

E

EFFETTI SPECIALI

Fin da quando Méliès scoprì che, fermando la macchina da presa e spostando delle cose, nella scena poi si vedeva tutto cambiare di scatto, il cinema è

una macchina magica in cui si può far vedere di tutto. Alcuni film, senza gli effetti speciali, non avrebbero ragione d'essere. Negli anni Trenta, King Kong era un modellino alto meno di mezzo metro, mosso a mano e ripreso un fotogramma alla volta. Si alternava a un King Kong "al naturale" di cui però esistevano solo la testa, le spalle e una mano. Un sapiente dosaggio di riprese, con fondi trasparenti, attori e proiezioni parziali faceva il resto. Negli anni Cinquanta il grande Ray Harryhausen inventò il sistema Dynamation, che permetteva di fotografare a un fotogramma alla volta dei manichini mobili senza soluzione di continuità. Il risultato fu "Il settimo viaggio di Sinbad", dove il protagonista duellava addirittura con uno scheletro. Nello stesso periodo venne prodotto "The Forbidden Planet" (Il pianeta proibito) in cui s'introdussero in modo convincente le tecniche di animazione. "2001, odissea nello spazio" rappresentò negli anni Settanta il trionfo dei modellini, e fu alla fine di quegli stessi anni Settanta che trionfò l'effetto speciale, oggi arrivato (grazie soprattutto all'elettronica) a livelli incredibili ed elevato ormai al rango di arte. Se, negli anni Trenta, pochi appassionati sapevano che la maschera di Boris Karloff in "Frankenstein" era stata creata dall'"oscuro" Jack Pierce, oggi i nomi di Douglas Trumbull ("2001"

Effetti speciali: una delle tante nefandezze di Tom Savini in "Zombi" di Romero.

una fortunata serie di film che hanno "rilanciato" il vampirismo: "Nosferatu", 1922, di Murnau (Nosfèratu significa in rumeno "il non morto" e venne usato per non pagare i diritti d'autore del libro); "Dracula", 1930, con Bela Lugosi dove venne lanciata la tipologia del vampiro in abito da sera con un grande mantello e i canini sporgenti; "Dracula il vampiro" ("Horror of Dracula", 1958) con Christopher Lee, che introdusse velatamente le implicazioni erotiche tra vampiro e vittima; "Nosferatu, il principe della notte" ("Nosferatu, Phantom der Nacht", 1978) di Werner Herzog, con Klaus Kinski, che sottolineò l'atmosfera morbosa e decadente della storia; "Dracula", 1979, di John Badham, con un'inedita versione del vampiro, stavolta affascinante e rubacuori. Oltre, naturalmente a una miriade di film minori (spesso con mogli, figli e cugini di secondo grado di Dracula) e a una buona messe di variazioni umoristiche (tra le quali la palma d'oro va a "Per favore non mordermi sul collo", 1967, di e con Roman Polanski).

Una curiosità: nessun film su Dracula ha mai conservato una particolare caratteristica presente nel romanzo di Stoker, e cioè i baffi bianchi del vampiro, che diventano grigi dopo ogni bevuta di sangue.

E

EFFETTI SPECIALI

Fin da quando Méliès scoprì che, fermando la macchina da presa e spostando delle cose, nella scena poi si vedeva tutto cambiare di scatto, il cinema è

una macchina magica in cui si può far vedere di tutto. Alcuni film, senza gli effetti speciali, non avrebbero ragione d'essere. Negli anni Trenta, King Kong era un modellino alto meno di mezzo metro, mosso a mano e ripreso un fotogramma alla volta. Si alternava a un King Kong "al naturale" di cui però esistevano solo la testa, le spalle e una mano. Un sapiente dosaggio di riprese, con fondi trasparenti, attori e proiezioni parziali faceva il resto. Negli anni Cinquanta il grande Ray Harryhausen inventò il sistema Dynamation, che permetteva di fotografare a un fotogramma alla volta dei manichini mobili senza soluzione di continuità. Il risultato fu "Il settimo viaggio di Sinbad", dove il protagonista duellava addirittura con uno scheletro. Nello stesso periodo venne prodotto "The Forbidden Planet" (Il pianeta proibito) in cui s'introdussero in modo convincente le tecniche di animazione. "2001, odissea nello spazio" rappresentò negli anni Settanta il trionfo dei modellini, e fu alla fine di quegli stessi anni Settanta che trionfò l'effetto speciale, oggi arrivato (grazie soprattutto all'elettronica) a livelli incredibili ed elevato ormai al rango di arte. Se, negli anni Trenta, pochi appassionati sapevano che la maschera di Boris Karloff in "Frankenstein" era stata creata dall'"oscuro" Jack Pierce, oggi i nomi di Douglas Trumbull ("2001"

Effetti speciali: una delle tante nefandezze di Tom Savini in "Zombi" di Romero.

e "Incontri ravvicinati"), Carlo Rambaldi (remake di "King Kong" e "E.T.") e Tom Savini ("Zombi") sono alla ribalta. E i "trucchi" hanno perso il loro carattere artigianale e d'improvvisazione (un maestro in questo senso era Mario Bava) per diventare un'industria miliardaria (basti citare la "Industrial Light & Magic", creata da Lucas e Spielberg). È anche vero, però, che spesso gli effetti più efficaci sono i più semplici. Due esempi: in "L'uomo invisibile", 1933, il trucco delle orme che compaiono man mano sulla neve fu eseguito facendo prima le orme, cancellandole a una a una, e man mano riprendendole con una camera che faceva scorrere la pellicola all'indietro; in "Star Wars", 1977, ("Guerre stellari"), l'hovercraft con cui il protagonista scorrazza nel deserto sospeso a mezzo metro da terra era una normale auto truccata nell'aspetto e con uno specchio laterale che nascondeva le ruote e rifletteva il terreno.

ESORCISMO
C'è in tutte le religioni la credenza che esistano delle possessioni di persone da parte di demoni, che possono essere scacciati mediante particolari formule sacramentali.
Nella tradizione giudaico-cristiana lo spirito possessore è naturalmente un diavolo, che ne fa fare di cotte e di crude all'indemoniato: parolacce, voce cavernosa, crisi epilettiche, vomito verde e tutte le altre cose che chiunque abbia visto il film "L'Esorcista", 1973, conosce benissimo. L'unica soluzione è far uscire dall'ossesso il diavolo, rivolgendosi direttamente a lui: "Exorcizo te, immundissime spiritus, omne phantasma..." (dal Rituale romanum redatto nel Seicento sotto Paolo V). L'esorcista, naturalmente, è un sacerdote. Ci sono preti specializzati in esorcismo, e sembra che lavorino da matti anche al giorno d'oggi.

EVOCAZIONE
L'azione di richiamare a sé uno spirito. Può essere un atto di magia, con particolari rituali, tipo candele nere e pentacoli (non pentagoni, come molti dicono; il pentacolo è la stella a cinque punte con inscritto un pentagono capovolto) entro cui restare protetti dallo spirito evocato, con formule particolari recitate ad alta voce, e così via. Nella tradizione cristiana lo spirito così evocato è un diavolo.
Oppure l'evocazione può essere il richiamare con un atto medianico lo spirito di un morto che si manifesta in vari modi, anche fisici.

Evocazione: vignetta di Trigo da Dylan Dog n. 6.

F

FANTASMA DELL'OPERA (IL)
Protagonista del romanzo omonimo di Gaston Leroux ("Le Phantôme de l'Opéra", 1905) vive nei sotterranei del grande teatro di Parigi. Con il volto mostruoso, simile a un teschio, Eric così si chiama, arriva addirittura a compiere una strage facendo crollare sugli spettatori dell'Opéra l'enorme lampadario. Ma l'amore per la ragazza che egli ha rapito lo condurrà alla morte. L'allucinante ambiente in cui vive comprende un lago sotterraneo e un appartamento lussuosamente arredato. Dal libro sono state tratte parecchie versioni cinematografiche. Nella prima (1925), l'attore Lon Chaney si era dilatato le pupille con l'applicazione di prodotti chimici, aveva un apparecchio che gli allargava le narici e gli teneva la punta del naso sollevata, dischi di celluloide in bocca e ami agli angoli delle labbra, per tirarle. In più, un'alta calotta cranica artificiale e delle occhiaie che si era dipinto con tintura indelebile e che si portò in faccia per tutto il periodo della lavorazione.
Altre due pellicole da ricordare sono quella del 1943, diretta da Arthur Lubin e interpretata da Claude Rains, e quella del 1963, diretta da Terence Fisher, con Herbert Lom nel ruolo di Eric.
Nel '74, Brian De Palma, mescolando genialmente il mito del Fatasma con quelli di Faust e del ritratto di Dorian Gray e condendo il tutto con umorismo e bella musica rock (di Paul Williams), realizzò forse il suo più bel film, quel "Fantasma del palcosceni-

co" (con William Finley e Jessica Harper) che nel cuore di molti contende a "The Rocky Horror Picture Show" il ruolo di maggiore "cult movie" degli anni '70

FANTASMI
Nella tradizione, spiriti di morti che non hanno trovato la pace per qualche motivo e che di conseguenza continuano a vagare su questa terra, in genere nel luogo dove avvenne il fatto (spesso una morte violenta) che generò la loro inquietudine.
Le storie, i fumetti e i film basati sui fantasmi sono innumerevoli. Il canovaccio tipo si basa sulla persona uccisa che torna a tormentare il suo assassino. Citeremo qui, per la loro eccezionalità: "Io sono Helen Driscoll", romanzo di Richard Matheson, in cui il protagonista libera tanto la mente per una suggestione postipnotica da vedere esseri di un'altra dimensione, appunto i fantasmi; "Anonima aldilà", romanzo di Robert Sheckley, che descrive un mondo futuro in cui la tecnologia permette una sicura sopravvivenza dopo la morte, trasformando però in fantasmi quelle persone che hanno subito male il trauma del "trapasso"; e infine il film "Il fantasma galante", 1936, di René Clair, con l'esilarante trovata della miliardaria americana che smonta pezzo per pezzo tutto un castello scozzese per portarselo in patria, e quando lo rimonta scopre di aver portato con sé anche il fantasma che il castello conteneva.

Fantasmi: disegno di Montanari e Grassani.

FAUST
George Faust era un negromante vissuto nel sedicesimo secolo. Temutissimo in buona parte dell'Europa, si vantava apertamente dei suoi poteri magici. Si pensò che avesse fatto un patto col diavolo quando nel 1540 venne trovato morto a faccia in giù e, per quanto si rivoltasse il suo corpo, questo tornava sempre

Il bellissimo Mefistofele di Rino Albertarelli.

nella posizione primitiva. Ribattezzato Johann, venne immortalato nei poemi di Marlowe e di Goethe e nell'opera "Mefistofele" di Boito.

Negli anni Quaranta ne è stata fatta una versione a fumetti, scritta da Federico Pedrocchi e disegnata splendidamente da Rino Albertarelli. Per il cinema, da ricordare almeno, oltre a "Il mio amico il diavolo" di Stanley Donen e "Il Fantasma del palcoscenico" di De Palma, "La bellezza del diavolo" di René Clair, con Gérard Philipe e Michel Simon (quest'ultimo nel doppio ruolo di Faust prima della cura e del demonio Mefistofele).

FIABE

Sembra (o almeno sembrava un tempo) che ai bambini piaccia essere spaventati. Fatto sta che la maggior parte delle fiabe classiche è terrorizzante, con esseri mostruosi e particolari raccapriccianti, compresi cannibalismo, stragi e incesti più o meno mascherati. Probabilmente la colpa è dei fratelli Grimm, che raccolsero le storie popolari tedesche e le trascrissero: storie, in verità, solo in parte destinate all'infanzia, e pertanto prive o quasi di "censura". Da allora, orrore e lacrime (altra componente fondamentale della favola tradizionale) hanno accompagnato i pargoli (che peraltro mostravano di gradire, e in più non si sentivano "ghettizzati" in sub-letterature edulcorate), fornendo a mamme e papà ottime armi per farli star buoni ("Se non mangi la minestrina arriva l'orco che ti mangia vivo"; e questo è indubbiamente il lato negativo). Oggi, si è passati da un estremo all'altro:

Fiabe: antica incisione per "Cappuccetto Rosso". Un tempo, nei libri per l'infanzia, non si lesinavano efferatezze, sia nei testi sia nelle illustrazioni.

bandita qualsiasi paura (e con essa ogni senso di avventura), le fiabe sono diventate, per volere di pedagoghi ed editori, tutte sorridenti e zuccherose. Tra i due orrori, preferiamo il primo.

FLY (THE)

Negli anni Cinquanta uscì il film (tratto da un racconto di George Langelaan) "L'esperimento del dottor K" ("The Fly", cioè "La mosca") in cui uno scienziato (Vincent Price), nel provare un esperimento di teletrasporto, si trovava a essere "mescolato" con una mosca presente all'esperimento. Restava così con una testa e una zampa di mosca e finiva per uccidersi. Agghiacciante il finale, in cui una mosca con la testa e un braccio umani, presa in una ragnatela, grida "aiuto" mentre un ragno sta per divorarla. Nel 1986, David Cronenberg ("Scanners", "Videodrome") ha girato un remake con lo stesso titolo ("La mosca"), superando nettamente l'originale non solo per gli ottimi effetti speciali, ma anche grazie a una sottile ironia (il film è prodotto da Mel Brooks) e a una certa dose di commozione.

FRANKENSTEIN

Protagonista del romanzo scritto da Mary Wollstonecraft, moglie del poeta Shelley. Nel 1818 Mary si trovava in una villa sul lago di Ginevra con il marito e il poeta Byron, e lì, una notte, nacque l'idea di una sfida letteraria a base di storie "gotiche" (l'avvenimento è stato recentemente rievocato da Ken Russel nel film che si intitola appunto "Gothic"). Mary Shelley scrisse "Frankenstein, o del Prometeo moderno" (Prometeo è il personaggio mitologico che plasmò con terra e acqua un uomo a immagine degli dei): il dottor Frankenstein cerca di fabbricare un essere umano e ci riesce usando parti di cadaveri e l'elettricità, grossa novità dell'e-

Boris Karloff in "La moglie di Frankenstein" di Whale.

poca. La creatura si ribella al suo creatore e fugge, rimproverandolo di averlo messo al mondo: finirà surgelata al Polo Nord. Il libro ebbe subito un successo notevole e per tutto il secolo scorso ne vennero fatti adattamenti teatrali. Nel cinema i film sul tema sono stati più di una cinquantina. I più noti sono i tre con l'attore Boris Karloff, in cui si sottolinea la solitudine e il bisogno di amicizia e calore umano della creatura, e in cui la truccatura (protetta da copyright) di Boris Karloff è tanto suggestiva da essere diventata dovunque e per sempre il "vero" aspetto del mostro. Poi, la pellicola inglese diretta da Fisher negli anni Cinquanta, in cui si torna a centrare l'interesse sul dottore e sui suoi problemi etici, con la creatura che è poco più di un automa dall'aspetto disgustoso. Da non dimenticare la parodia di Mel Brooks, "Frankenstein Junior", 1974, in cui il regista spinge lo scrupolo ricostruttivo fino a riutilizzare lo stesso laboratorio usato nei primi film (laboratorio che è divenuto tipico in qualunque storia di scienziato pazzo) e a usare la fotografia in bianco e nero con patina "d'epoca".

FREAKS

Letteralmente "scherzi di natura", "mostri da baraccone". Con questo termine venivano definiti negli U.S.A., negli anni Settanta, anche certi giovani dall'aspetto bizzarro e che facevano uso di droghe. Su questo s'innestava nello stesso periodo il fumetto "Freak Brothers" di Gilbert Shelton. Ma il termine, nelle sue origini, stava a indicare specialmente quegli esseri disgraziati e deformi che venivano esibiti nei circhi e nei luna-park, per una tradizione iniziata da Barnum: la donna barbuta, l'uomo scheletro e così via. Su questo tema Tod Browning, regista preferito di Lon Chaney, realizzò un'opera

Freaks: un "uomo lupo" realmente esistito. Si chiamava Adrian Jeftichew.

commossa e sconvolgente, che si guadagnò subito la nomea di film maledetto: appunto "Freaks", 1932. Quasi tutti gli attori erano veri fenomeni da baraccone, che si rivelavano molto più umani e sensibili dei loro partner "normali". Il film, a lungo proibito dalla censura, venne proiettato pochissime volte e solo di recente è stato proposto in Italia.

FUMETTI

Il panorama dei fumetti horror è sterminato. Fin dagli inizi, molti personaggi hanno fatto visite nel campo dell'orrore; saltuarie, come "Little Nemo" di Winsor McCay, o frequentissime, come "Mandrake" di Falk e Davis ("Il Cobra", "Il mostro di Passo Tanov"). Ma bisogna arrivare agli anni Quaranta, con l'avvento dei

Fumetti: l'inedita copertina disegnata da Stano per Dylan Dog n. 1, in "concorrenza" con Claudio Villa.

comic books (gli albi colorati) per vedere eroi orrorifici fissi, come "The Spectre" di Jerry Siegel (uno degli autori di "Superman") e Bernard Baily, un poliziotto fantasma, con tutto il carico di mostri, castelli disabitati e spettri che l'atmosfera imponeva. Negli anni Cinquanta, poi, arrivano i fumetti specializzati, gli "Entertaining Comics", editi da William Gaines e diretti da Albert Feldstein. Funzionano molto bene, ma devono chiudere per le proteste delle varie associazioni conservatrici, con strascico di processi e il rifiuto dei distributori di diffondere le "E.C. Publications". Ma il seme è piantato, e a metà degli anni Sessanta nasce la rivista "Creepy", edita da James Warren, tutta a fumetti e completamente dedicata all'orrore, a cui presto si affiancano "Eerie" e "Vampirella". Quasi nello stesso periodo nasce in Italia il mensile "Horror", edito da Sansoni, che ospita nelle sue

pagine autori come Castelli, Gomboli, Peroni, Zaniboni e tutta una nutrita serie di giovani autori.
E infine arriviamo a un certo Dylan Dog...

Fumetti e Golem: il gigante d'argilla si dissolve davanti al rabbino Loew nella stupenda versione della leggenda disegnata da Dino Battaglia.

comic books (gli albi colorati) per vedere eroi orrorifici fissi, come "The Spectre" di Jerry Siegel (uno degli autori di "Superman") e Bernard Baily, un poliziotto fantasma, con tutto il carico di mostri, castelli disabitati e spettri che l'atmosfera imponeva. Negli anni Cinquanta, poi, arrivano i fumetti specializzati, gli "Entertaining Comics", editi da William Gaines e diretti da Albert Feldstein. Funzionano molto bene, ma devono chiudere per le proteste delle varie associazioni conservatrici, con strascico di processi e il rifiuto dei distributori di diffondere le "E.C. Publications". Ma il seme è piantato, e a metà degli anni Sessanta nasce la rivista "Creepy", edita da James Warren, tutta a fumetti e completamente dedicata all'orrore, a cui presto si affiancano "Eerie" e "Vampirella". Quasi nello stesso periodo nasce in Italia il mensile "Horror", edito da Sansoni, che ospita nelle sue

pagine autori come Castelli, Gomboli, Peroni, Zaniboni e tutta una nutrita serie di giovani autori.
E infine arriviamo a un certo Dylan Dog...

Fumetti e Golem: il gigante d'argilla si dissolve davanti al rabbino Loew nella stupenda versione della leggenda disegnata da Dino Battaglia.

GHOUL
Spirito orientale che mangia i cadaveri. Anche uomo che ha la stessa pervertita abitudine alimentare. Per fortuna questo tipo di dieta è sconosciuto alle riviste femminili, altrimenti sarebbe forse consigliato: sembra che faccia dimagrire.

GOLEM
Specie di zombi "minerale" della tradizione ebraica. Il rabbino lo plasma con argilla, dopodiché gli incide sulla fronte (o sotto la lingua o dietro i denti) la parola "EMET" che vuol dire "verità". A questo punto il Golem si muove e serve il rabbino. Per fermarlo, basta togliere la lettera "E": Allora la parola restante, "met", significa "morte", e il Golem va in pezzi. Su questa leggenda il regista e attore tedesco Paul Wegener realizzò nel 1920 un capolavoro del muto, "Il Golem".
Nei fumetti, da ricordare la versione splendidamente disegnata da Dino Battaglia.

GRAND GUIGNOL
Nome di una sala di Parigi in cui nacque il teatro del terrore, nel 1899, per opera di Oscar Méténier. Le rappresentazioni erano caratterizzate da scene di sadismo, follia e sangue, mostrate con crudo verismo e un senso geniale degli "effetti speciali". Il pubblico si divertiva a vedere la vecchia con la faccia messa a friggere sulla stufa o le fiumane di sangue della persona squartata. Nacque l'aggettivo "granguignolesco" per indicare qualunque spettacolo eccessivamente sanguinolento. Oggi il termine è stato praticamente sostituito da "splatter".

HALLOWEEN
La festa di Ognissanti americana, in cui si crede che le streghe si riuniscano per i loro sabba. Negli Stati Uniti c'è l'usanza di fare teschi con le zucche e illuminarli dall'interno con una candelina, mentre i bambini vanno in giro truccati da mostri e bussano alle porte delle case minacciando: "Trick or treat", cioè "o mi dai i dolci o ti faccio il trattamento" (che consiste in vari piccoli atti vandalici contro la casa). L'atmosfera irreale che si crea ha ispirato molte opere, nelle quali in genere la festa fa da sfondo ai delitti di uno psicopatico o di un mostro (obbligatorio citare il film "Halloween" di Carpenter, capostipite di una serie).

I

INFERNO

Luogo di punizione dove i peccatori passano l'eternità. Occasione per i pittori medievali di rappresentare scene di sadismo e di violenza. Occasione per i cineasti del tempo del muto di contrabbandare scene di nudo in barba a ogni censura. L'inferno più tradizionale si basa su

Inferno: una allucinante xilografia medioevale.

fiamme che ardono i dannati. Il più burocratico è quello di Dante, dove a ogni genere di peccato corrisponde un certo tipo di pena. L'inferno più allegro è quello del film "Hellzapopping" (1942). Quello più poetico, crudo e sconvolgente è in "I racconti di Canterbury" di Pasolini (1972). Quello più enigmatico e visionario è l'"Inferno" (1980) di Dario Argento.

J

JACK LO SQUARTATORE

Nella Londra vittoriana di fine Ottocento una serie di delitti colpì la fantasia della popolazione. Alcune prostitute del quartiere di Soho vennero uccise con le stesse modalità: sventrate con un oggetto tagliente e svuotate degli organi interni, poi disposti intorno al corpo. L'assassino, chiaramente uno psicopatico, accettò il nome popolare assegnatogli di "Jack the Ripper" (lo Sventratore) e con questo nome firmò alcune lettere megalomani ai giornali, allegando parti anatomiche delle sue vittime per convalidare la propria identità. Improvvisamente i delitti cessarono e dell'assassino non si seppe più nulla. Fra le tante ipotesi, furono avanzate quella che fosse un celebre medico e quella che, addirittura, additava un nipote della regina Vittoria, mandato poi oltremare per coprire lo scandalo.

Jack lo Squartatore: disegno di Trigo da Dylan Dog n. 2.

JEKYLL (IL DOTTOR)

Insieme al suo immancabile alter ego, mister Hyde, è il protagonista del romanzo di Robert Louis Stevenson "The Strange Case of Doctor Jekyll and Mister Hyde", 1886. Jekyll è uno scienziato che cerca di separare positivisticamente il bene dal male, al di là di ogni ubbìa metafisica. Ci riesce, ma il risultato è il male. La sua pozione lo trasforma nella quintessenza della malvagità pura, mister Hyde, e sotto queste spoglie compie dei delitti. Tornerà a prendere la pozione sempre più di frequente, come un tossicodipendente, finché la trasformazione comincerà ad avvenire spontaneamente e il dottore si ucciderà. Dai tempi del muto, le versioni cinematografiche di questo romanzo sono state innumerevoli. Spiccano quella di Rouben Mamoulian del 1931, interpretata da Fredrich March, in cui Hyde, con un pesante trucco, è brutto e scimmiesco; quella del 1941 diretta da Victor Fleming, con uno Spencer Tracy che quando diventa Hyde ha solo un minimo di trucco e rappresenta una malvagità tutta interiore; quella di Jean Renoir, "Il testamento del mostro" ("Le testament du Docteur Cordelier", 1959), in cui uno splendido Jean-Louis Barrault rappresenta un altrettanto splendido mister Hyde (monsieur Opale) pieno di tic e di umori sanguigni, contraltare di un esangue e ipocrita dott. Jekyll (docteur Cordelier) che anestetizza le pazienti per possederle. Né va dimenticata la versione libera e umoristica di Jerry Lewis, "Le folli notti del dottor Jerryll" ("The Nutty Professor", 1963) in cui il professor Julius F. Kelp, timido e brutto, si trasforma nel bellissimo Buddy Love. Per la tivù, da citare è senz'altro il "Jekyll" di Giorgio Albertazzi, uno dei migliori "teleromanzi" Rai.

K

KARLOFF, BORIS

Quando Boris Karloff interpretò nel 1931 "Frankenstein", era un attore di secondo piano, semisconosciuto pur avendo già recitato in una cinquantina di pellicole. Con il film di James Whale divenne celebre da un momento all'altro. Interpretò anche i due film successivi della serie, sulla moglie e sul figlio di Frankenstein, per poi abbandonare definitivamente la "creatura", con cui però il pubblico continuò sempre a identificarlo. Interpretò una serie nutrita di altri mostri o "villain" mostruosi, confermandosi il miglior attore specializzato del genere dopo Lon Chaney.

Fu il dottor Fu Manchu e la Mummia. Arrivò addirittura a chiudere il cerchio interpretando il suo "creatore" dottor Frankenstein in "Frankenstein 70". Uomo mite e gentile, preferiva alle tematiche horror la letteratura per l'infanzia, e su questa materia vinse anche cinquemila dollari a un telequiz americano.

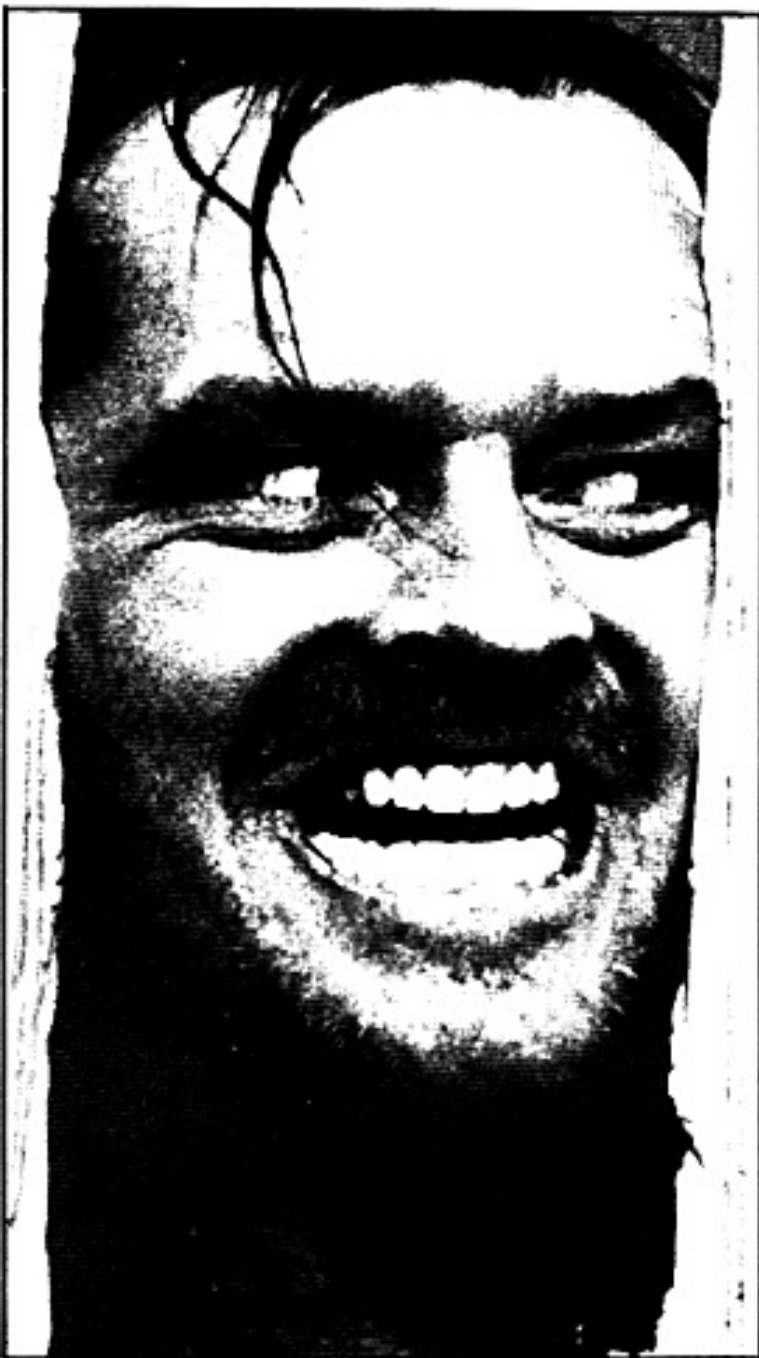
KILLER PSICOPATICO

Le uccisioni immotivate si vanno infoltendo. Anche in Italia abbiamo il mostro di Firenze, che agisce indisturbato da moltissimi anni. L'omicida psicopatico difficilmente può essere individuato, perché i suoi moventi sono strettamenti interiori e connessi al suo "inferno privato". Dai tempi di Jack lo Squartatore sono stati pochissimi gli psicopatici individuati, e in genere è stato per caso. E agli occhi dei conoscenti risultavano delle personcine tanto per bene, spesso molto legate a una madre autoritaria e possessiva. Nel cinema basta citare "M, Eine Stadt sucht einen Mörder" ("M, il mostro di Düsseldorf", 1931) di Fritz Lang, con lo psicopatico impersonato da un bravissimo e allucinante Peter Lorre alla sua prima prova, e "Psyco", 1960, di Alfred Hitchcock, con Antony Perkins al massimo delle sue possibilità interpretative.

KING KONG

Il film "King Kong" (1933) di E.B. Schoedsack e M. Cooper, da un'idea di Edgar Wallace, contiene il primo mostro che non è stato preso in prestito dalla letteratura. Per raccontare la storia di questo gorilla alto quindici metri, trasportato dalla sua isola piena di animali preistorici a New York, dove impazzirà e finirà ucciso per amore dell'attrice Fay Wray, furono spese cifre iperboliche e inventati nuovi effetti speciali. Negli anni Ottanta ne è stata fatta una versione aggiornata (la troupe che trova King Kong non sta girando un film, ma sta cercando il petrolio per una delle "sette sorelle"). Il tema dell'animale ingigantito, di cui Kong fu l'antesignano, è stato molto sfruttato dal cinema americano e giapponese negli anni Cinquanta, e ha dato vita a un sottogenere horror chiamato (in modo spregiativo) "dei formiconi". Il termine deriva dal film "Assalto alla Terra" (ma in originale "Them!", cioè "Eccoli!"), 1954, di Gordon Douglas, in cui le radiazioni della prima bomba atomica creano, appunto, enormi formiche.

KUBRICK STANLEY

Figura in questa enciclopedia semplicemente perché ha diretto il più bel film dell'orrore di tutti i tempi, "Shining".

Kubrick: il ghigno di Jack Nicholson in "Shining".

L

LAGUNA NERA (IL MOSTRO DELLA)

Protagonista dell'omonimo film diretto nel 1954 da Jack Arnold, che si era proposto di far nascere nel pubblico un senso di pietà e di affetto per la sua "creatura" (un improbabile uomo-pesce). Il regista riuscì nell'intento, e il mostro della laguna nera è rimasto, insieme a King Kong, uno dei più amati in quel settore strano dell'horror in cui lo spettatore, alla fine, è spinto a dire: "Poverino, però!".

LEE, CHRISTOPHER

È stato un fisicamente disgustoso mostro di Frankenstein in "La maschera di Frankenstein" ("The Curse of Frankenstein", 1957). A questo proposito si racconta che il mostro aveva un occhio nella versione inglese, due in quella europea e tre in quella destinata all'Estremo Oriente (il terzo occhio era su una guancia). L'anno successivo Lee fu Dracula in "Horror of Dracula". Da quel momento venne identificato con quel personaggio, come lo era stato prima Bela Lugosi. Ha interpretato Dracula più di una volta; perfino in un film umoristico italiano con Renato Rascel, "Tempi duri per i vampiri". È stato anche una Mummia e Fu Manchu nei rifacimenti che la Hammer Film faceva degli originali film con Boris Karloff.

LETTERATURA

Curiosamente, mentre la fantascienza e il giallo (tanto per fare solo due esempi) sono sempre

rimasti segregati nei rispettivi "generi" e, tranne pochissime eccezioni, non hanno mai offerto opere di qualche spessore artistico, la storia della letteratura horror è costellata di capolavori della letteratura tout-court. Tanto che possiamo chiederci se un genere horror esista davvero, o se non sia piuttosto una semplice ramificazione della grande letteratura. Definire horror i racconti di Poe è indubbiamente riduttivo: da lì, secondo molti, nasce l'orrore moderno, è vero, ma nasce anche la tradizione letteraria americana. E "Il giro di vite" di Henry James? E il "Jekyll" di Stevenson? Sono romanzi dell'orrore o solo grandi romanzi? Fatto sta che elementi orrorifici sono presenti, in maggiore o minor misura, in tutta la storia della letteratura, dalla Bibbia in qua, e questo non può che significare una cosa: che l'orrore è una costante dello spirito umano. Con questo non si vuol certo dire che tutto l'horror sia arte: "Frankenstein" e "Dracula", pur avendo acquisito una grande importanza storica e di costume, non sono romanzi di rilievo letterario, così come la maggior parte delle opere "nere" e "gotiche" del Sette e Ottocento (e citiamo solo il capostipite, "Il Castello d'Otranto" di Horace Walpole, 1764). Ma è pur sempre difficile tracciare una linea di demarcazione netta tra genere e non genere, e tanto più nel Romanticismo, che recupera i temi gotici dando loro, spesso, ben altra dignità (un esempio un po' strano, una volta tanto in poesia e una volta tanto italiano? "I sepolcri" di Ugo Foscolo). Il "feuilleton" (cioè il romanzo d'appendice) mescola ulteriormente le carte alla fine del secolo scorso, presentando spesso temi horror in ottimi romanzi e temi "nobili" in romanzi pessimi. E, procedendo un po' sul filo del paradosso, che dire di un D'Annunzio? La sua era letteratura o no? (Perché lo citiamo? Ma perché, sorpresa!, è stato un progenitore dello splatter! I nostri ricordi scolastici comprendono anche un repellente suo racconto in cui un uomo si tagliava una mano, e la descrizione era roba da George Romero). Né sono da liquidare completamente le cosiddette "pulp magazines" (riviste popolari stampate su carta pessima, piena di "polpa" di legno), in voga dal 1920 in poi: è vero, hanno presentato molti "bidoni", ma non bisogna dimenticare che la più famosa di esse (nel "genere" horror, ovviamente), e cioè "Weird Tales", ospitò i racconti di Lovecraft. E comunque, di fianco ai mestieranti, lì nacquero autori (minori, ma pur sempre autori) come Robert

Bloch e Richard Matheson. E siamo ai giorni nostri, o quasi. Siamo a scrittori come Ira Levin (un maestro della letteratura americana), con il suo "Rosemary's Baby", e come Roland Topor (grande nello scrivere come nel dipingere), con il suo "Inquilino stregato" (curiosamente, entrambe queste opere sono state portate sullo schermo da Roman Polanski). Ed eccoci, inevitabilmente, a Stephen King: da solo costituisce, oggi, l'intero "genere" horror. Ma sulla sua sterminata produzione sospendiamo il giudizio: vedremo tra duemila anni se "Carrie" o "Shining" faranno paura come l'Inferno di Dante.

Letteratura e licantropia: disegno di Wrightson per un romanzo di Stephen King.

LICANTROPIA

Dalle parole greche "lykos" (lupo) e "anthropos" (uomo). Il licantropo in genere diventa tale per essere stato morso da un altro licantropo. Nelle notti di luna piena l'uomo si trasforma in lupo e va a caccia di vittime umane, che sgozza e divora. Può essere ucciso solo da una pallottola d'argento. Nel cinema era diventato la specializzazione dell'attore Lon Chaney Jr. in una serie di film minori. Riscoperto negli ultimi anni, l'uomo lupo ha ispirato film notevoli come "Un lupo mannaro americano a Londra" di John Landis, "L'ululato" di Joe Dante e "In compagnia dei lupi" di Neil Jordan.

LUGOSI, BELA

Attore di origine ungherese. Dal 1924 cominciò a interpretare la parte di Dracula in una lunga serie di film, affinando la tipologia del personaggio fino a raggiungere quello che oggi è considerato l'aspetto convenzionale del vampiro: lunghi canini, vestito impeccabile da sera, ampio mantello, pallore cadaverico. Lugosi si identificò tanto con il suo personaggio che a un certo momento cominciò a voler girare solo di notte, insistendo che di giorno non "si sentiva vivere". Morfinomane, passò gli ultimi anni della sua vita aggirandosi vestito da Dracula nella sua casa costruita e addobbata come il castello del vampiro, con tanto di ragnatele finte e musica d'organo nello sfondo. Morì pazzo nel 1956 e fu sepolto, vestito e truccato da Dracula, nella bara dove aveva dormito negli ultimi anni.

Bela Lugosi in "Dracula".

M

MANI

La piena funzionalità della mani può farle diventare autonome nell'immaginazione. Una storia

ricorrente è quella del pianista che ha perso le mani e a cui vengono cucite le mani di un assassino, che prenderanno l'iniziativa e uccideranno ancora. Il film più noto del genere è "Le mani di Orlac", 1924, con l'attore Conrad Veidt.

MERCHANDISING
Dagli anni Sessanta esiste in America un fiorente merchandising per i patiti dell'orrore. In ogni momento chiunque può procurarsi una riproduzione di Frankenstein o di Dracula che va dal poster, alla cartolina, al pupazzo gonfiabile, alla maschera, al kit di montaggio. Ma anche in Italia non si scherza. È recente la produzione di magliette con in mezzo simulato un gran buco sprizzante sangue da cui sporge, a rilievo, il piccolo Alien che sta sbucando fuori.

MORTE
Cessazione della vita. O perlomeno pausa, se si crede alla reincarnazione. In ogni caso, per citare le parole del nonno in "Amarcord" di Fellini, "non è mica un bell'affare".
La fantasia popolare ha fatto un po' di confusione tra morte e morto, per cui la Grande Consolatrice è stata spesso rappresentata come scheletro umano, armato di falce. Il cinema le ha invece attribuito aspetti diversi, dal diafano androgino intabarrato di "Il settimo sigillo" (1956) di Bergman, alla bellissima Jessica Lange di "All That Jazz" (1980) di Bob Fosse. (A proposito di Bergman, un inciso che non c'entra: in occasione di almeno due film, "Il volto" e "L'ora del lupo", il grande regista svedese ha dichiarato che intendeva semplicemente fare un horror. I critici non gli hanno creduto.) Altre morti famose del cinema: quella

Morte: disegno di Casertano da Dylan Dog n. 10.

di Woody Allen in "Amore e guerra", quella di Monicelli in "Brancaleone alle crociate" e quella di Dario Argento in "Inferno".
Tornando alla tradizione popolare, è da notare che, nelle leggende, la morte è stata spesso buggerata da furbi contadini, con un meccanismo narrativo che ricorda quello del patto con il Diavolo. Nella realtà sembra invece che sia sempre risultata lei la più furba. Comunque, la partita è ancora aperta.

MOSTRI

In latino, monstrum significa meraviglia, prodigio, cosa da far vedere. Nell'antichità i mostri erano gli animali esotici (sia veri sia inventati, tanto nessuno aveva mai visto né gli uni né gli altri), e venivano tutti collocati sbrigativamente in India. Con il cristianesimo il termine si allargò ad alcuni uomini e prese una connotazione immonda, perché se l'uomo è fatto a somiglianza di Dio, il mostro allora è creato dal Diavolo. In base a ragionamenti del genere, per secoli i deformi fecero una vita grama (vedi anche la voce "Freaks"). Vien da pensare alla canzone "Il giudice" di De André (dall'album ispirato all'"Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters), in cui un nano arriva all'"ora dell'addio non conoscendo affatto la statura di Dio".

Mostri: il simpatico neonato di "It's Alive" ("È vivo"), cult movie di Larry Cohen inedito in Italia.

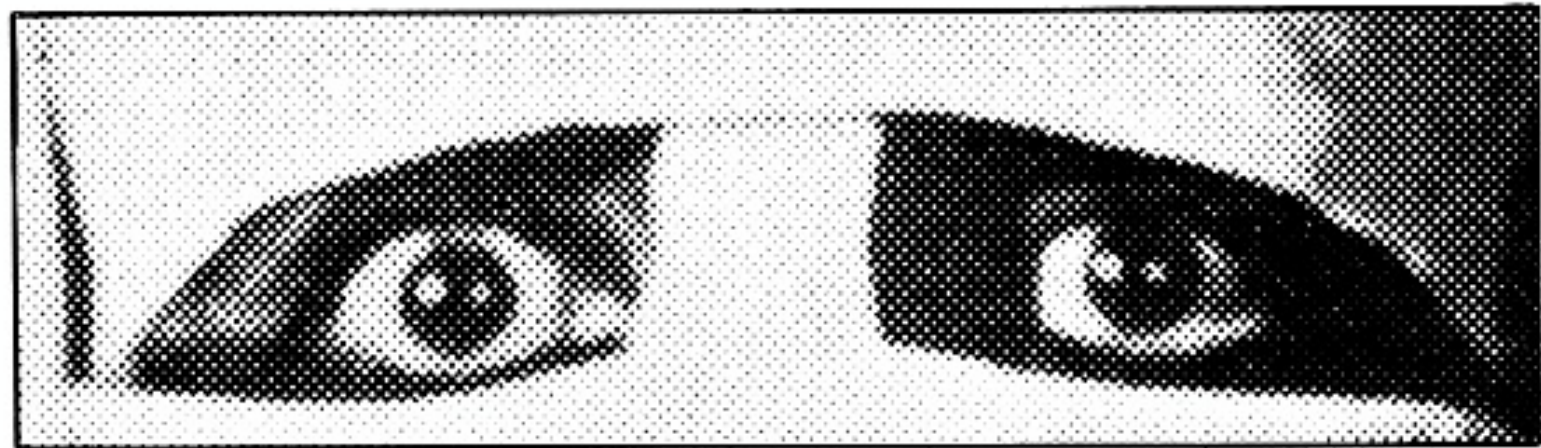
MOSTRI PREISTORICI

In genere stanno, per forza di cose, in qualche angolo sconosciuto della Terra, quasi sempre su un'isola fuori dalle rotte oppure in una valle perduta o sopra un altopiano isolato dal resto del mondo. È del 1925 il film "Il mondo perduto", dall'omonimo romanzo di Conan Doyle. È stato il

primo caso di seria ricostruzione particolareggiata di una fauna preistorica. Il secondo risale al 1933 ed è "King Kong". Negli anni Cinquanta ci fu "Il risveglio del dinosauro", in cui un Rhedosaurus (denominazione fantastica) viene riportato in vita dalla solita esplosione nucleare e ne combina di cotte e di crude finché non muore in un luna-park. "Godzilla", 1954, di Inishiro Honda, ha l'aspetto di un sauro gigantesco, ma è più probabile che sia un drago mitologico. Chiudiamo con "Gorgo", 1960, dove un cucciolo di dinosauro viene catturato dagli uomini e poi liberato dalla madre imbufalita che distrugge mezza città. In realtà i dinosauri non hanno futuro: troppo grossi. Sembra che sia per questo che si siano estinti. Ed è così anche nel cinema. Mancavano di mistero: uno li vedeva da chilometri di distanza.

MUMMIA (LA)
Film del 1932, "La mummia" era diretto da Karl Freund e interpretato da Boris Karloff. La storia è quella del sacerdote egizio Imho-thep che, sepolto vivo millenni fa, torna in vita ai giorni nostri, furiosamente pazzo e alla ricerca della principessa nel cui nome era stato sacrificato. Per fasciare Boris Karloff occorrevano venti metri di garza e sei ore di trucco. L'attore poteva muoversi a malapena e veniva portato sul set in barella. Nel 1959 Terence Fisher ne fece un remake a colori per la Hammer Film, con Peter Cushing e Christopher Lee.

MUSEO DELLE CERE
Visto che il museo delle cere rappresenta quasi sempre criminali celebri "ripresi" nell'esercizio delle loro funzioni, è fin troppo facile trovarvi suggestioni morbose. Temi ricorrenti sono la persona che vi impazzisce dentro o il criminale che vi si na-

Gli occhi di Christopher Lee in "La mummia" di T. Fisher.

sconde facendo la statua e poi non può più muoversi (oppure, variante, scopre che le altre statue si muovono). La storia dello scultore sfigurato Lionell Atwill, che nasconde le sue orride fattezze sotto una maschera di cera e che modella le statue sul corpo delle sue vittime, ha due versioni cinematografiche: "The Mistery of the Wax Museum", 1933, e "La maschera di cera" ("House of Wax", 1953) con Vincent Price. Quest'ultimo era in 3D (tre dimensioni): per vederlo bisognava mettersi degli occhialini che davano l'effetto del rilievo. L'esperimento è stato recentemente ripreso (con lo stesso successo, cioè scarso) da uno dei capitoli di "Venerdì 13".

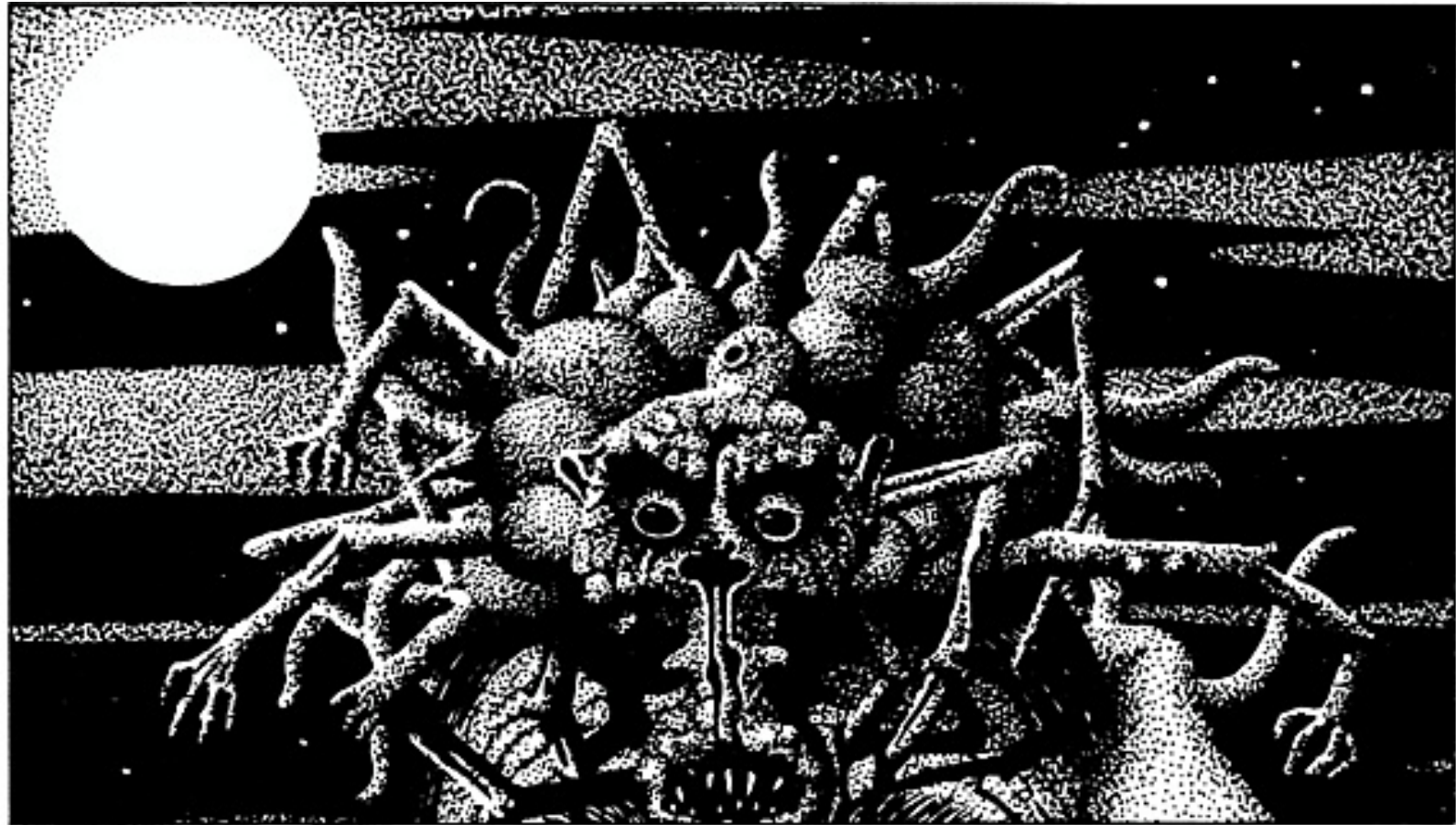
Museo delle cere: disegno di Trigo da Dylan Dog n. 2.

MUTANTI

La mutazione è un principio ricorrente dell'evoluzione. Tutti i passaggi dall'ameba all'essere umano sono il risultato di mutazioni. Il problema è: che cosa viene dopo l'essere umano? Il tema è ricorrente in fantascienza: ogni volta che avete a che fare con un telepatico, o un paranormale, o un superuomo, avete a che fare con un mutante, e auguratevi di essergli simpatici.

N

NOTTE

Per il fatto che è più difficile vedere che cosa succede, l'uomo primitivo sviluppa un rapporto complesso con la notte, che lo affascina e lo terrorizza. Questo sentimento è ormai radicato nell'inconscio di tutti. I vampiri e i licantropi escono solo di notte. L'ora dei fantasmi e delle streghe è la mezzanotte. Ma questo non è valido per tutte le culture. Per gli Unni le ore in cui si presentavano gli spiriti erano quelle meridiane, e in quelle ore cercavano un luogo chiuso in cui ripararsi. Questa atmosfera "notturna" e paranormale della luce del sole è stata ben espressa nel film "Picnic a Hanging Rock", 1975, di Peter Weir.

Notte: disegno allegorico di David Carson sugli orrori del buio e sulle creature d'incubo che lo abitano.

O

OMBRA

L'uomo che perde la sua ombra vagherà nella disperazione più nera cercando di ritrovarla: tema ricorrente in moltissime mitologie e leggende. Per il primitivo l'ombra era qualcosa di autonomo, con una vita propria, e quando appariva da sola era molto pericolosa. Grande è la paura quando l'ombra dell'enorme uccello Roc ricopre Sinbad e i mercanti in "Le Mille e una Notte". Paura, sia pure infantile e mitigata dall'umorismo, anche per una delle più belle storie italiane di Topolino, "La rivolta delle ombre". Ma l'ombra è anche spettacolo, e come tale si esorcizza da sola: l'antesignano del cinema è proprio il "teatro delle ombre", di cui si hanno notizie fin dal Seicento (su un telone si proiettavano le ombre di marionette mosse davanti a un lume).

P

PAURA

Un frenetico desiderio di essere altrove.

PIANTE CARNIVORE

Esistono in natura, come la Drosera e la Dionea, ma sono di piccole dimensioni. Secernono un liquido profumato e appiccicoso che attira e nello stesso tempo imprigiona gli insetti. Nella letteratura dell'orrore sono molte le storie con piante che si nutrono di uomini. Il racconto capostipite è "La fioritura della strana orchidea" di H.G. Wells. Nel cinema le piante carnivore più riuscite sono state senz'altro "La cosa da un altro mondo" (1951, regia di Howard Hawks) e i "Trifidi" di "L'invasione dei mostri verdi" (1963, regia di Steve Sekely, dal romanzo di John Wyndham "Il giorno dei Trifidi").

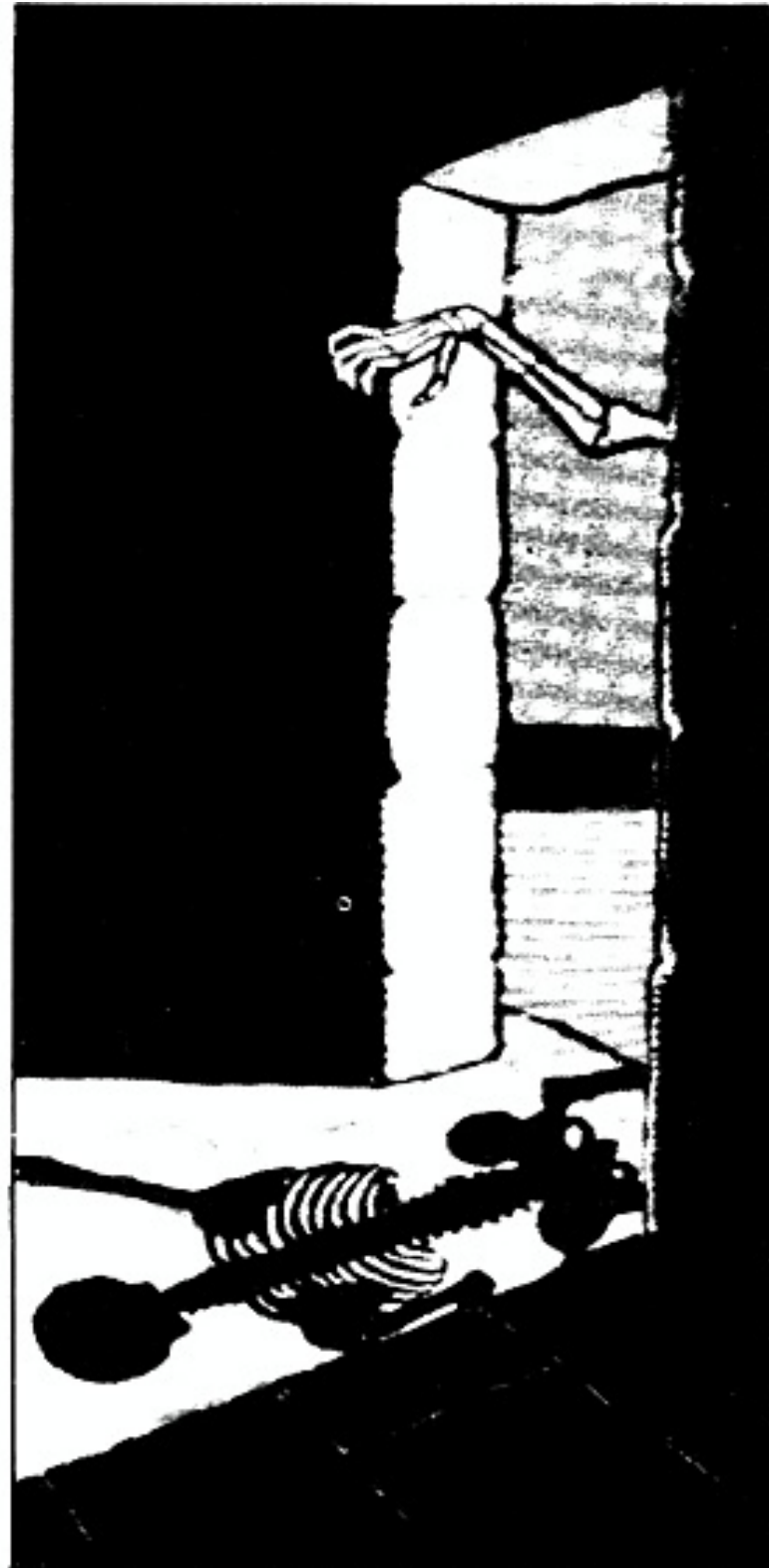
POE, EDGAR ALLAN

Poeta e scrittore americano vissuto nella prima metà dell'Ottocento. Condusse una vita tormentata che lo portò a una fine precoce, quarantenne, per alcolismo. La sua importanza letteraria non venne immediatamente riconosciuta e, quando lo fu, accadde prima in Europa che nel suo paese. Nel nostro caso ci interessa per i "Racconti", in genere definiti "del mistero e dell'orrore", in cui l'autore dà corpo a tutte le sue nevrosi e fobie, non ultima la paura di essere sepolto vivo. I suoi racconti hanno avuto particolare fortuna nel cinema: da ricordare, i film di Roger Corman.

Poe: vignette di Reed Crandall tratte dalla versione a fumetti del racconto "Il cuore rivelatore".

POLTERGEIST
Tipo di fantasma piuttosto estroverso e rumoroso. È quello che fa volare i piatti e spacca tutto quello che c'è in casa. In genere è associato alla presenza di una ragazza adolescente. "Poltergeist" è il titolo del bel film di Spielberg e Hooper che ha trattato l'argomento con la giusta dose di ironia.

POSTI PAUROSI
Le case dove "ci si sente", cioè che sono frequentate da fantasmi. I cimiteri, di notte. I luoghi coperti di ragnatele e di muffa. I sentieri con un teschio puntato su un palo. I laboratori dello scienziato pazzo. Il castello dell'orco. La tomba della necropoli con l'immagine del diavolo etrusco, Tuchulca. Qualunque tipo di scuola. I musei delle cere. Gli obitori. I luoghi bui con il mostro appena fuori dall'inquadratura cinematografica.

PRICE, VINCENT
Attore protagonista di quasi tutti i film dell'orrore diretti da Roger Corman quali "I vivi e i morti", "Il pozzo e il pendolo", "La maschera della morte rossa", "La tomba di Ligeia" e tanti altri. Ha la caratteristica di calarsi completamente nel personaggio, fino a rasentare la gigioneria, salvandosi però per la grande professionalità.

Posti paurosi: immagine da un manifesto del "Grand Guignol".

Q

QUASIMODO
Campanaro della cattedrale di

Notre Dame a Parigi nel Medioevo, almeno secondo il romanzo "Notre Dame de Paris" di Victor Hugo. Gobbo, repellente, s'innamora senza speranza della zingara Esmeralda. Dalla storia è stato tratto più di un film: i più noti sono "The Hunchback of Notre Dame", 1923, con Lon Chaney, e "Notre Dame", 1939, con Charles Laughton. Nessuno dei film riprende il bellissimo finale del romanzo: il corpo di Esmeralda, che muore impiccata, viene gettato in una fossa comune, e qui riceve l'abbraccio di uno scheletro deforme. Quellc di Quasimodo, che volontariamente era andato lì tempo prima, a morire. "Quando tentarono di staccarlo dallo scheletro che teneva abbracciato, si disfece in polvere".

Quasimodo: la silhouette di Laughton in "Notre Dame".

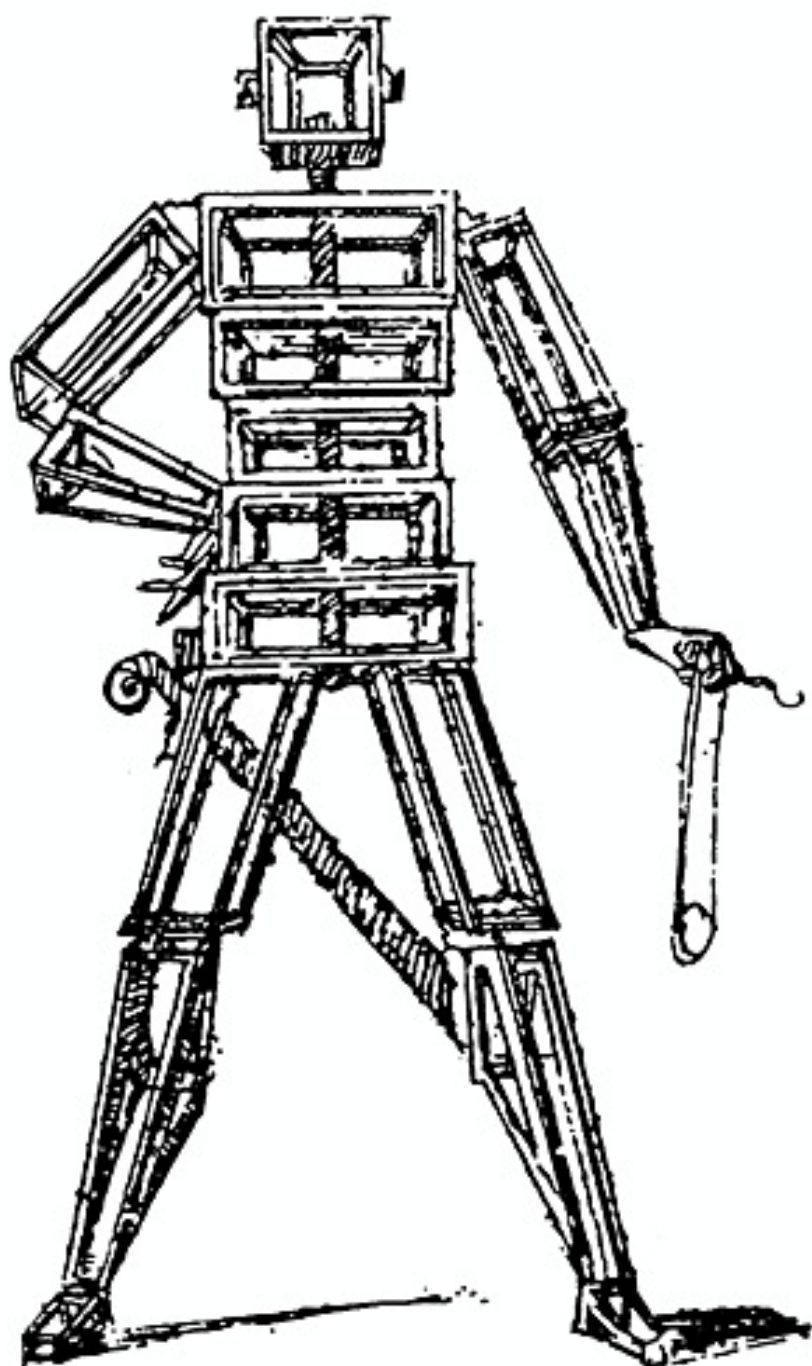
QUOTIDIANO (ORRORE)
Basta guardarsi in giro.

R

REINCARNAZIONE
Dottrina di origine orientale secondo la quale alla morte di un essere vivente la sua anima trasmigrerebbe in un altro essere inferiore o superiore a seconda delle azioni che l'essere ha compiuto durante la sua vita. Destinazione finale è il Tutto. Anche in Occidente ogni tanto ci sono casi inspiegabili di memoria di vite precedenti. Uno dei più clamorosi è stato quello di Bri-

dey Murphy: sotto ipnosi, un'indiana pueblo di nome Virginia Tighe raccontò di essere stata, appunto, Bridey Murphy, vissuta in Irlanda, a Cork, dal 1798 al 1864. Citò località, fatti e persone. I controlli risultarono esatti, ma i dati disponibili erano troppo pochi per potersi esprimere in un senso o nell'altro. Negli anni Cinquanta c'era una pseudoscienza, la dianetica (da cui derivano gli odierni dianetics) fondata dallo scrittore Ron Hubbard: aveva istituito una pratica di analisi sotto ipnosi che faceva ricordare all'analizzato le sue vite precedenti. Quello che rendeva sospetta la cosa è che gli analizzati erano stati sempre Napoleone o Cleopatra, e mai uno qualsiasi. I sospetti di allora sui "Dianetici" non sono morti: si sono reincarnati nei sospetti di oggi.

ROBOT

Macchine umanoidi con autonomia di azione e di giudizio. Parliamo dei robot letterari e cinematografici, perché oggi i robot stanno diventando una realtà, ma leggermente diversa. La parola deriva dal cecoslovacco "robota" (lavoro) ed è nata in un dramma ceco, "RUR, Rossum's Universal Robots", 1920, di Karel Čapek. Tra i robot "spaventosi" che conosciamo c'è senz'altro Gort, il grande robot di "Ultimatum alla Terra", 1951, regia di Robert Wise. Nel film era al servizio dell'extraterrestre Klaatu, mentre nel racconto originale (di Harry Bates) si rivelava lui, alla fine, il padrone. In ogni caso, se vi capitasse di incontrarlo e di

Robot: un "antenato" del '500, dal volume "Bizzarrie", donato dall'incisore Bracelli a Piero de' Medici

vedere che ha propositi bellicosi, ditegli "Klaatu barada nikto", e si fermerà.
In genere i robot sono simpatici, come "Robbie" di "Il pianeta proibito", o la coppia indivisibile di "Guerre Stellari", o il robot di servizio della serie TV Buck Rogers. Ma quando cessano di essere comprimari, possono diventare protagonisti terrorizzanti, come quello di "Westworld".

ROCKY HORROR PICTURE SHOW (THE)

Film del 1975, ricavato da uno spettacolo teatrale inglese, "The Rocky Horror Show". Questo musical rock è una parodia dei film dell'orrore, con tutti i luoghi comuni saldati insieme da belle canzoni. Il film è diventato un cult movie, con fan che lo vedono decine di volte (in tutto il mondo ci sono cinema che lo proiettano da anni), si vestono come i personaggi del film, recitano in coro le battute, assistono a spettacoli "live" dove mimi recitano le scene che vengono contemporaneamente proiettate sullo schermo.

S

SCIENZIATO PAZZO

In inglese, "mad doctor". Non si tratta necessariamente di un pazzo, ma di uno scienziato che esperimenta cose nuove in barba alle leggi o alle convenzioni. Il fatto che voglia anche conquistare o distruggere il mondo è secondario, e lo si può imputare al suo stato di frustrazione. Infatti la sua frase preferita è: "Credevano, all'università (o all'ospedale, o alla scuola di medicina, o all'accademia), che io fossi pazzo! Io pazzo?... Ah! ah! Ora vedranno!".
E infatti il dottor Frankenstein riesce a costruire un essere umano vivente, anche se un po' grezzo; il dottor Cyclops riesce a rimpicciolire la gente; il dottor Jekyll riesce a separare le essenze buone da quelle malvage, trasformando l'essere umano anche fisicamente... Quanti scienziati non pazzi ci riuscirebbero?
In genere lo scienziato pazzo vive in un laboratorio pieno di provette, grandi isolatori e piccoli fulmini, in mezzo a ronzii, bip e borbottamenti, con una luce intermittente per i lampi, in mezzo all'odore dell'ozono.
Molto spesso arriva un americano bello, giovane e ignorante e spacca tutto.
Nelle esplosioni finali muore anche lo scienziato pazzo che si è lanciato a salvare la formula nel cassetto dell'armadio vicino al polipo in formalina.

Scienziato pazzo: una vignetta da "Virus, il mago della foresta morta", famosa storia di Pedrocchi (testi) e Molino (disegni).

SCIMPANZUOMO
O uomo-scimmia: non un'invenzione letteraria o cinematografica, ma l'ipotesi scientifica di un ibrido che potrebbe nascere da una femmina di scimpanzé fecondata con seme umano. La possibilità, per molti versi scon-

volgente, è stata prospettata dall'antropologo fiorentino Chiarelli, e la polemica infuria: avremo una nuova razza di uomini subumani (o di scimmie superscimmiesche) da adibire ai lavori più umili, come schiavi? Forse. E forse questi esseri infelici un giorno si ribelleranno, facendo diventare la Terra, come nel film di Shaffner, "Il pianeta delle scimmie"...
Usando una frase abusata si potrebbe dire ancora una volta che la realtà supera la fantasia. Tanti scienziati pazzi del cinema di un tempo inorridirebbero venendo a sapere ciò che può fare l'ingegneria genetica. Ma c'è qualcosa di ancora più inquietante di un ingegnere genetico, ed è un ingegnere genetico folle: costui potrebbe, per fare un esempio solo, rivestire l'acido nucleico di un virus con una proteina senza azione antigenica. Il risultato, in parole povere, sarebbe una specie di microscopica "creatura di Frankenstein", in grado di sfuggire ai sistemi di controllo e di produrre una epidemia di portata planetaria, portando all'estinzione la razza umana (e anche, eventualmente, la neonata specie dei poveri uomini-scimmia).

Nello specchio vediamo forse...

... il nostro spettro, appunto. Disegni di Casertano.

SPECCHIO

Il sospetto che ci sia un mondo al di là dello specchio c'è sempre. Carroll lo conferma con il secondo libro di Alice.
I gatti vanno sempre a vedere

che cosa c'è dietro lo specchio. I vampiri non si riflettono nello specchio. Lo studente di Praga uccide il suo doppelgänger (vedi) sparandogli nello specchio e morendo anche lui. Specchio, specchio delle mie brame... In una storia di Mandrake c'è il mondo degli specchi: le nostre immagini sono al di là del vetro come persone fisicamente esistenti, e sono il male.

SPLATTER
Lo schizzare del sangue. Nél cinema, nei romanzi, nei fumetti e nel teatro dell'orrore, ovviamente. Sembra che il termine sia usato anche nelle sale operatorie, ma solo quando il paziente è già addormentato.

Splatter: Sissy Spacek in "Carrie" di De Palma.

SQUALO (LO)
Film di Spielberg del 1975. Particolarmente spaventoso proprio perché narra una realtà possibile. E infatti negli anni successivi il numero dei bagnanti sulle spiagge americane subisce un forte calo.

STORIA (L'ORRORE NELLA)
Se si scende nei particolari, la storia è un orrore unico. Tamerlano faceva erigere piramidi di teste fuori dalle città che aveva conquistato. Maometto II aveva il cavallo che scivolava sul sangue da lui personalmente fatto versare alle donne e ai bambini rifugiati nella cattedrale di Santa Sofia di Costantinopoli. Buona parte dei sistemi giudiziari e religiosi ha sempre estratto le confessioni con la tortura. Le cose più atroci e gratuite sono nate da individui che coniugavano la perversione con il potere. Per esempio, la contessa Elisabetta Bathory, nell'Ungheria del Cinquecento, faceva con regolarità il bagno in vasche di sangue di giovinette fatte uccidere per questo scopo, nella convinzione di preservare così la propria giovinezza. Le nefandezze di Gilles De Rais nella Francia medievale furono il seme da cui nacque la leggenda di Barbablù. Nel Settecento, a Napoli, il principe don Raimondo di Sangro, con la pas-

La Storia: una danza della morte che non avrà mai fine...

sione per le invenzioni, decorò la cappella famigliare con sei statue. Fece accecare gli autori delle prime tre. Le altre tre sembra se le sia fabbricate lui con i corpi di un uomo, di una donna e di un neonato, dei quali era riuscito a conservare, con un procedimento di sua invenzione, il solo sistema circolatorio.

STREGHE
Donne che commerciano con il diavolo. Capaci di mandare maledizioni, lanciare fatture e volare su scope (con la saggina rivolta in avanti, e non indietro come le si rappresenta). Il loro animale è il gatto nero. In notti stabilite, come quella di Halloween, si riuniscono nei sabba. Secondo

l'Inquisizione, per scoprire se una donna era una strega, bastava cercarne sul corpo il segno lasciato dal demonio: se il segno non c'era, questa era una prova definitiva, perché voleva dire che il demonio l'aveva nascosto. Comunque, come controprova, bastava strapparle i seni con tenaglie roventi e la strega confessava subito. Nel Massachusetts,

Streghe: disegno di Montanari e Grassani.

Tivù mostruosa: disegno di Carlo Ambrosini.

al tempo dei Puritani (nel Seicento, quando avvenne la famosa caccia alle streghe a Salem) il metodo era più semplice: si legava la donna a un palo e la si immergeva sott'acqua una diecina di minuti. Se la donna non affogava, allora era una strega. Dopodiché, dovunque, la strega finiva bruciata. Con il film "La stregoneria attraverso i secoli", Benjamin Christensen realizzò, tra il 1920 e il 1922, uno dei più completi documentari sull'argomento.

T

TELEVISIONE

La televisione può essere fonte di orrore e raccapriccio. In un racconto di Richard Matheson

degli anni Cinquanta, "Trough Channels" ("Su dai canali"), assistiamo all'estinzione di una famiglia divorata da enormi vermi usciti dal video. Anche nel film "Poltergeist", il televisore cela spettri, così come nel recente "Nightmare 3".

Thole: disegno tratto da "Le primavere del mostro".

THOLE, KAREL

È nato vicino ad Amsterdam, ma vive in Italia da trent'anni. Da un miliardo di anni disegna le copertine di "Urania" (i "cerchi di Thole"). È indubbiamente uno dei più grandi illustratori di fantascienza e orrore. Chi non ha mai comprato un "Urania" solo perché la copertina gli faceva paura alzi la mano.

TORTURA

L'uomo ha sempre dimostrato una particolare ingegnosità quando si tratta di tormentare i suoi simili. Una storia dell'uomo è anche una storia della tortura. Si va dalla tortura rituale, come quella degli indiani delle pianure americane, che la infliggevano anche a se stessi in determinate cerimonie iniziatiche (oppure ai nemici valorosi, come forma di stima e rispetto), a quella religiosa (i sacrifici umani alle divinità dei cartaginesi e delle culture precolombiane), a quella giudiziaria, onta di tutto questo millennio, a quella pratica (per far parlare un prigioniero che detiene preziose informazioni. Preziose per il torturatore, s'intende). In questi ultimi decenni la tortura, lungi dall'essere estinta, è praticata sempre più diffusamente in quasi tutto il mondo, come dimostrano i rapporti di Amnesty International.

Tortura: "Il supplizio della ruota alla maniera antica", incisione di Antonio Tempesta da un volume del 1591.

TRANSILVANIA
Regione della Romania, nella zona dei Carpazi. Nella tradizione popolare americana è la sede di molti mostri cinematografici. Anche in "The Rocky Horror Picture Show" tutti i visitatori sono lì per la "Convention Annuale di Transilvania".

U

UMORISMO NERO
Il principale autore nel campo è senz'altro Ambrose Bierce, con "Il dizionario del diavolo", 1906, e moltissimi racconti dove il gusto del paradosso, della provocazione e del macabro si fondono con eleganza. Un grande libro di umorismo nero fu "Il caro estinto" di Evelyn Waugh, da cui fu tratto nel 1964 un fortunato film diretto da Tony Richardson (la sequenza in cui Rod Steiger manda, alla ragazza che ama, i cadaveri da imbalsamare, ciascuno con un biglietto amoroso, è irresistibile).

UOMO CHE RIDE (L')
Film del 1928, ricavato dall'omonimo romanzo di Victor Hugo e interpretato da Conrad Veidt. Il protagonista è stato rapito da una banda di malviventi che mutila in modo permanente la bocca delle vittime, in modo che resti congelata in un sorriso fisso, per poi rivenderle ai baracconi come fenomeni.

UOMO INVISIBILE (L')
Romanzo di H.G. Wells, 1897, da cui fu ricavato un film con lo stesso titolo nel 1933, interpretato da Claude Rains. Si tratta di uno scienziato pazzo, nell'accezione del termine che indica persona che fa esperimenti in zone "proibite" della conoscenza. Esperimenta su di sé un siero che lo rende sì invisibile, ma anche criminale megalomane. Un film che fu un serbatoio di ottimi effetti speciali.

Vampiro: l'ombra di Nosferatu dal film di F. W. Murnau.

V

VAMPIRO

Uomo né vivo né morto, che succhia il sangue alle persone, in genere del sesso opposto. Nella tradizione, il vampiro dorme di giorno nella sua bara, o comunque sulla terra del suo luogo d'origine, e va a caccia di notte.

Il suo morso provoca malessere e, se ripetuto con frequenza, trasforma la vittima anch'essa in un vampiro.

VUDU' (O VOODOO)

Religione nata dal miscuglio tra credenze africane e religione cattolica, e diffusa tra i discendenti degli schiavi negri nelle colonie americane di dominazione francese (New Orleans e Haiti). I riti religiosi hanno la struttura della messa, con sacrifici di animali (in genere galli) e, si dice, umani. Gli stregoni sono in grado di gettare potenti fatture e risuscitare i morti per farli lavorare per loro (vedi zombi).

WESTWORLD

Film di fantascienza dell'inizio degli anni Settanta, con Yul Brynner,diretto da Michael Crichton (lo scrittore di "Andromeda" e "Congo"). In un futuro molto vicino esistono costosi centri di divertimento, specie di Disneyland, abitati da robot. I turisti possono passare una vacanza "vera" nell'antica Roma, o nel West, senza alcun pericolo. Ma quando i centri di controllo si guastano, i robot programmati per farsi "uccidere" dai turisti perdono le loro inibizioni e uccidono a loro volta, davvero. Il protagonista è inseguito da un implacabile e indistruttibile Yul Brynner, che fa la parodia di se stesso in "I magnifici 7", ma muovendosi e camminando con la precisione di una macchina. Il suo sguardo gelido e disumano è ottenuto con lenti a contatto dorate.

YAAAGH!

Vedi AAAAHHH!

Z

ZOOMORFISMO

Capacità di un uomo di trasformarsi in animale. Quale animale, dipende dalla fauna del luogo. Vampiri e licantropi nascono in Europa per l'abbondanza di pi-

Zoomorfismo: una stirpe di "uomini pantera" in un "Racconto di Zio Tibia" (Creepy) disegnato da Reed Crandall.

pistrelli e soprattutto di lupi. Se invece dei lupi ci fossero stati in Transilvania branchi di rinoceronti, probabilmente il licantropo sarebbe diventato rinocerantropo. In altri Paesi le cose non cambiano: in Costa d'Avorio ci sono leggende di stregoni che la notte si trasformano in leopardi o coccodrilli, e vagano alla caccia degli uomini. Anche gli eschimesi guardano con sospetto certe persone che, ritengono, possono tramutarsi in orsi. Riunendo un po' tutte queste tradizioni, è stata creata la serie televisiva "Manimal", di qualche interesse per gli effetti speciali.

ZOMBI

Veramente, in ordine alfabetico, andrebbe prima di "Zoomorfismo", ma non abbiamo resistito alla tentazione di chiudere con questa voce fondamentale, per il cinema dell'orrore moderno e, perché no, per Dylan Dog.

Lo zombi (abbiamo adottato la grafia semplificata e indeclinabile, al posto dei vecchi "zombie" e "zombies") è un morto resuscitato. Va in giro con andatura incerta, ed è cosciente solo in parte, o forse niente affatto. Nasce (si fa per dire) nell'ambito della religione vudù: uno stregone getta una fattura su una persona an-

Zombi: il manifesto di "La notte dei morti viventi", il film di George Romero che ha rinnovato un grande mito horror.

cora viva, e quando è morta l'ha in suo potere e può farla risorgere e lavorare per lui.
Ma questo è il passato. Oggi gli zombi hanno ben altra dignità, e a dargliela è stato il regista George Romero. Nel 1968 Romero dirige il cult movie "La notte dei morti viventi", e, basandosi solo in minima parte sulla tradizione zombistica, crea un nuovo mito horror. I suoi zombi risorgono per conto loro (o per cause vaghe e non rilevanti), e soprattutto sono un tantino rivoluzionari. Non gli passa neanche per la testa di lavorare per i padroni vivi: i padroni vivi se li mangiano. Negli altri due capitoli della sua personalissima saga ("Zombi", 1978, e "Il giorno degli zombi", 1986), Romero affina sempre di più le caratteristiche "psicologiche" dei suoi personaggi prediletti: sono poveracci, esseri da compassionare. Vinceranno solo perché noi siamo più mostri di loro. Ma quando loro avranno vinto, anche noi saremo zombi, e anche noi da compassionare. Pur espressa in maniera rozza, è una completa filosofia della vita (e soprattutto della morte). Specialmente in "Zombi", Romero rivela il suo pessimismo sulla nostra società, con l'"arma" che gli è più congeniale: il grottesco, portato alle sue conseguenze estreme. Non è, Romero, un grande regista, ma avrà un posto di primo piano anche in futuro, nel mondo dell'horror: ha inventato una nuova leggenda, dei nuovi mostri. Ha dato vita alla morte.

L'enciclopedia della paura. Editoriale Daim Press, via Buonarroti 38, Milano. Allegato a Dylan Dog Special, Supplemento a Dylan Dog n. 11, agosto 1987. Registrazione Tribunale di Milano n. 306 del 7/6/1986. Impaginazione: Tiziano Sclavi. Direttore responsabile: Sergio Bonelli.

L'INDAGATORE DELL'INCUBO!
DYLAN DOG